

102.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ACCAME: Sui provvedimenti presi nei confronti del presidente della sezione di Roma dell'ANMIG, professor Oreste Toscano (4-06630) (risponde COMPAGNA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>).	5677	cilia Alfonso Navarra (4-08770) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	5680
ACCAME: Sui risultati degli accertamenti sanitari effettuati a seguito della morte dell'aviere Michele Peruvian in servizio presso l'aeroporto di Torino Caselle (4-10185) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	5677	CICCIOMESSERE: Sul mancato adeguamento delle strutture e del personale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri (4-09653) (risponde PALLESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	5681
BROCCA: Per la ripresa dei lavori di sistemazione e ristrutturazione del lato sud dell'ospedale di Padova (4-10398) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5678	CICCIOMESSERE: Sui motivi dei provvedimenti vessatori messi in atto nei confronti del maresciallo del corpo degli agenti di custodia Fiorindo Di Marcello (4-10974) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	5681
CICCIOMESSERE: Per gravare del vincolo monumentale il complesso denominato Villa Aguet a San Felice Circeo (Latina), anche al fine di favorirne l'acquisizione da parte di enti pubblici (4-02587) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5679	CITARISTI: Sull'illegittimità del comportamento del signor Franco Passaro, presidente della Cassa di risparmio di Puglia, il quale, in occasione delle elezioni amministrative, ha inviato a tutti i clienti dell'istituto di credito una lettera con la quale li invitava a votare per il partito socialista italiano (4-09011) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	5682
CICCIOMESSERE: Sui criteri della motivazione del decreto di non riconoscimento delle domande di obiezione di coscienza del segretario regionale del partito radicale della Si-		CITTERIO: Sui provvedimenti che si intendono adottare per risolvere il problema della franosità del terreno circostante la strada statale Lecco-Bellagio (Como), anche alla luce della recente frana che ha provocato	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1982

	PAG.		PAG.
la morte di un automobilista di passaggio (4-09456) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5683	COSTAMAGNA: Sul funzionamento dell'ambulatorio medico sito nei locali della RAI di via del Babbuino in Roma (4-09500) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5689
COSTAMAGNA: Per la salvaguardia delle stalle Aldobrandine di Frascati (Roma) e per la tutela di Villa Aguet di San Felice Circeo (Latina) (4-03032) e (4-05196) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5684	COSTAMAGNA: Sulla preoccupante carenza di acqua nei comuni collinari di Torino (4-10010) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5690
COSTAMAGNA: Per il restauro del tempio di San Lorenzo a Cesara (Novara) (4-06793) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5685	COSTAMAGNA: Per una adeguata sistemazione della segnaletica stradale sul tratto che unisce l'asse viario est di Ivrea (Torino) con la statale 26 (4-10082) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5690
COSTAMAGNA: Per la trasformazione in zona turistica della Val Antrona (Novara) (4-07888) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5686	COSTAMAGNA: Sulla musica, prevalentemente straniera, trasmessa durante le programmazioni radiotelevisive di musica leggera (4-10322) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5691
COSTAMAGNA: Per l'installazione, da parte della sovrintendenza alle belle arti di Torino, di un impianto anti-furto nella chiesa della Madonna Assunta della parrocchia Santa Maria Maggiore a Poirino (Torino) e nella chiesa parrocchiale di Cambiano (Torino) (4-08289) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5686	COSTAMAGNA: Per il rimborso, da parte della SIAE, delle somme versate per il pagamento dei diritti d'autore alle sette emittenti private denunciate dalla SIAE di Torino perché avevano trasmesso brani di musica senza l'autorizzazione della società e assolte con sentenza del pretore di Vicenza (4-10351) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5691
COSTAMAGNA: Per il restauro dell'affresco della chiesa di San Pietro al cimitero di Brusasco (Torino) (4-08789) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5687	COSTAMAGNA: Per una migliore distribuzione degli impiegati agli sportelli degli uffici postali di Torino, al fine di evitare le eccessive code agli sportelli di conti correnti (4-10526) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5692
COSTAMAGNA: Sullo stato del progetto di trasformazione del Broletto di Novara (4-08928) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5687	COSTAMAGNA: Per la ristrutturazione e la salvaguardia del mausoleo della Bella Rosin di Strada Mirafiori a Torino (4-07970) e (4-10716) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5693
COSTAMAGNA: Sui provvedimenti che si intendono prendere per la salvaguardia del forte di Exilles (Torino) (4-09471) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5688		

PAG.	PAG.
<p>COSTAMAGNA: Sulla sostituzione del tragitto della linea di autobus n. 54 a Torino (4-10882) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 5694</p>	<p>di Cuneo (4-11181) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>). 5702</p>
<p>DAL MASO: Sul sacrario militare situato nel comune di Schio (Vicenza) (4-10739) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>). 5694</p>	<p>MILANI: Sulla legittimità dell'esecuzione della stima del tabacco da parte di agronomi e periti agrari non iscritti ai rispettivi albi professionali quando siano dipendenti da società di trasformazione del tabacco (4-11136) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5703</p>
<p>DAL MASO: Per l'adozione di provvedimenti volti a rendere disponibili gli impianti <i>telex</i> per le aziende industriali, commerciali e artigiane (4-11023) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>). 5695</p>	<p>PARLATO: Sulla chiusura al pubblico, ormai da quindici anni, delle tombe di Virgilio e di Leopardi a Napoli (4-01260) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 5703</p>
<p>DE CATALDO: Sulla mancata assunzione alla IAM di Brindisi di Vincenzo Cicerone dipendente della fallita società SACA (4-10036) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5696</p>	<p>PARLATO: Sui motivi che ostano alla concessione del passaggio gratuito dei taxi sulla tangenziale di Napoli (4-01659) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 5704</p>
<p>DE CATALDO: Sull'indagine in merito all'uccisione di Francesco Turatello, avvenuta in data 17 agosto 1981 presso il carcere di Nuoro (4-10616) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5700</p>	<p>PARLATO: Per dotare la pretura di Marano di Napoli di una sede più idonea (4-02177) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5705</p>
<p>DUJANY: Per la sollecita diffusione dei programmi radiofonici e televisivi in lingua francese presso la sede RAI della Valle d'Aosta (4-09910) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>). 5700</p>	<p>PARLATO: Sulle responsabilità dell'assassinio di tre reclusi nel carcere napoletano di Poggioreale durante il terremoto del 14 febbraio 1981, come già avvenuto durante il sisma del 23 novembre 1980 (4-06995) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5706</p>
<p>FERRARI MARTE: Sui provvedimenti che si intendono prendere per assicurare la viabilità della strada statale 583 Lecco-Bellagio (Como) ostruita da una frana caduta dal monte Moregallo (4-09749) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 5701</p>	<p>PARLATO: Sulla lite tra detenuti avvenuta il 13 marzo 1981 nel carcere di San Vittore di Milano (4-07937) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>). 5709</p>
<p>MANFREDI GIUSEPPE: Per garantire una qualificata dirigenza provinciale negli uffici postali della provincia</p>	<p>PARLATO: Sui controlli effettuati sugli adempimenti da parte della SIP degli oneri derivanti dalla convenzione in atto relativamente alle prestazioni dovute all'utenza con particolare riferimento al disservizio te-</p>

	PAG.		PAG.
lefonico pubblico in alcune località dell'isola d'Ischia (Napoli) (4-10370) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5710	sa della caduta di massi dalle pendici del monte Moregallo (4-09528) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5716
PARLATO: Sulla denuncia per truffa che sarebbe stata presentata nei confronti della SIP relativamente al conteggio dei tempi di effettiva conversazione addebitabile all'utente (4-11573) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5711	TASSONE: Sul programma di restauro e di recupero del patrimonio artistico, culturale e storico della Calabria (4-06278) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	5717
PARLATO: Sulla vertenza aperta a Napoli dal sindacato FISNALCTA-CISNAL per una migliore tutela normativa ed economica dei presentatori giudiziari (4-11634) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	5712	TRIPODI: Per la ricerca e l'eventuale rientro in patria dei dispersi, in territorio sovietico, della seconda guerra mondiale (4-09437) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	5719
ROMANO: Per il potenziamento dell'ufficio postale di Cava dei Tirreni (Salerno) e per la sollecita riattivazione dell'ufficio della frazione di Passiano (4-10098) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5714	VIRGILI: Sulle responsabilità della breccia apertasi nell'argine sinistro del fiume Adige che ha causato l'inondazione degli abitati di Salorno e Laghetti di Egna (Bolzano) con gravi danni alle colture (4-09551) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5719
ROMANO: Sul trasferimento dei detenuti delle carceri della provincia di Salerno, danneggiate dal terremoto del 23 novembre 1980, nelle carceri circondariali di Salerno (4-10181) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	5714	ZANINI: Per la sollecita esecuzione del progetto ANAS di rifacimento del ponte sul fiume Adda nel territorio del comune di Spino d'Adda (Cremona) chiuso al traffico perché pericolante (4-09106) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	5721
ROSSINO: Per l'apertura di un ufficio postale, funzionante tutto l'anno, a Marina di Modica (Ragusa) (4-05375) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	5715	ZANONE: Provvedimenti per un rapido e completo ripristino dell'ateneo napoletano danneggiato dal terremoto del novembre 1980 (4-09560) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	5722
SANTI: Per individuare i responsabili della sadica uccisione di un cane nella spiaggia di Zoagli (Genova) (4-09735) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	5716	ZARRO: Sullo smarrimento della cartella clinica di Domenico De Spirito di Calvi (Benevento), necessaria per far valere in sede di giudizio innanzi la Corte dei conti la sua richiesta di riconoscimento di malattia per causa di guerra (4-10530) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	5723
TAGLIABUE: Sulla pericolosità della strada Lecco-Bellagio (Como) a cau-			

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che a carico del presidente della sezione di Roma dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra, medaglia d'oro professor Oreste Toscano, sarebbe emerso che:

1) avrebbe subito diverse sentenze penali di condanna per i reati di truffa, falso, emissione assegni a vuoto e usurpazione di titoli;

2) sarebbe stato rinviato a giudizio dinanzi al tribunale di Roma, sezione VIII con l'imputazione di truffa aggravata e continuata e associazione a delinquere;

3) sarebbe incorso nel provvedimento di rimozione dal grado di ufficiale ai sensi dell'articolo 33 del codice penale militare di pace in relazione agli articoli 70, n. 5 della legge 10 aprile 1954 sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate.

Per conoscere in conseguenza se ritiene, qualora quanto sopra descritto risponda a verità, prendere adeguati provvedimenti. (4-06630)

RISPOSTA. — L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, che ha perduto la personalità giuridica di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è attualmente persona giuridica di diritto privato. Pertanto, la amministrazione pubblica non ha, allo stato, il potere di intervento che esercitava prima dell'entrata in vigore della citata norma.

Eventuali provvedimenti nei confronti del Presidente della sezione romana della predetta associazione, in relazione alle vicende cui fa riferimento l'interrogante nei punti 1, 2 e 3, della soprascritta interrogazione, sono di esclusiva competenza degli organi associativi a norma dell'articolo 4 del vigente statuto della associazione stessa.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio: COMPAGNA.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - anche in relazione ai contenuti dell'articolo di stampa a firma di R. Fragola pubblicato il 5 settembre 1981 sul giornale *L'Occhio* ed alla successiva lettera del generale Claudio Venturini, del comando 1^a regione aerea di Milano, lettera comparsa sullo stesso giornale il 25 settembre 1981 -:

i risultati degli accertamenti sanitari effettuati a seguito della morte dell'aviere diciannovenne Michele Pernunian, in servizio di leva presso l'aeroporto di Torino Caselle, decesso avvenuto nell'ospedale di Alessandria a seguito del ricovero per meningoencefalite;

se siano state individuate, in particolare, le cause presunte o certe della malattia e se essa sia risultata relabile a particolari condizioni d'ambiente nelle quali il predetto aveva effettuato o stava effettuando il suo servizio militare;

se, in ogni caso, siano stati effettuati particolari interventi a carattere sanitario

nei luoghi che videro la presenza del Pernumian ad iniziare dal momento del suo arruolamento in servizio. (4-10185)

RISPOSTA. — L'aviere Michele Pernumian, in forza dal 26 giugno 1981 al distaccamento aeroportuale di Caselle (Torino) e in servizio presso la caserma presidiaria dell'aeronautica militare di Torino, il 21 agosto 1981, al rientro da una breve licenza di due giorni trascorsa presso la propria famiglia ad Alessandria, cominciò ad accusare una lieve cefalea, per la quale non ritenne necessario chiedere visita medica.

Poiché il mattino del giorno successivo egli presentava uno stato febbrile di 38°, gli venne praticata una terapia a base di supposte, in seguito alla quale vi fu un leggero miglioramento delle condizioni generali, con abbassamento della temperatura a 37°,1. Nello stesso giorno il Pernumian chiese ed ottenne il permesso di recarsi nuovamente ad Alessandria presso i propri familiari, i quali chiesero l'intervento del medico di famiglia in quanto il giovane accusava un nuovo attacco di cefalea; il 24 agosto 1981, a seguito di un rapido peggioramento delle sue condizioni generali, egli venne ricoverato presso l'ospedale civile di Alessandria per sindrome meningoencefalitica acuta con successivo coma cerebrale. Il 28 agosto 1981 il Pernumian entrò in coma profondo e alle 14 del 2 settembre 1981 decedette. Dall'esame autoptico è emerso che il decesso è sopravvenuto per: polmonite microbatterica generalizzata areattiva (microbatteri Ziehl - Nelsen positivi), meningite ad impronta fibrinosa della base; encefalite verosimilmente virale.

Il comando del distaccamento aeroportuale di Caselle aveva provveduto, nello stesso giorno in cui il giovane era stato ricoverato presso l'ospedale civile di Alessandria per supposta meningite, a far effettuare tutti gli accertamenti sanitari previsti in simili casi nei confronti del personale in servizio presso la stessa caser-

ma del Pernumian, ma gli esiti risultarono negativi. Inoltre, lo stesso comando provvide, oltre che a disinfettare e disinfestare tutti gli ambienti mediante l'impiego del personale sanitario dell'aeronautica militare e degli addetti dell'ufficio di igiene del comune di Torino, anche ad attuare le misure di chemioprolifassi per i soggetti che erano stati più esposti allo eventuale contagio, perché addetti ai servizi di interesse collettivo. Il limitato periodo di incubazione del suddetto *virus* e i risultati negativi degli esami effettuati sul personale in servizio presso la caserma presidiaria dell'aeronautica militare di Torino inducono a ritenere che il giovane Pernumian abbia contratto il *virus* fuori dell'ambiente militare.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

BROCCA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.*
— Per sapere:

1) se siano a conoscenza che l'ospedale civile di Padova, ora assorbito nell'USL 21, ha ottenuto una licenza edilizia per la sistemazione e ristrutturazione del lato sud; che, per detto intervento, la soprintendenza ai monumenti del Veneto ha espresso parere favorevole; che durante l'esecuzione dei lavori, in dipendenza di un esposto presentato alla locale questura unificata, il comune dispose un sopralluogo riscontrando alcune difformità rispetto al progetto approvato; che fu emessa ordinanza di sospensione dei lavori di ripristino secondo le previsioni; che fu presentata a cura dell'USL 21 in data 1° ottobre 1980, una variante in corso d'opera riflettente la situazione di fatto la quale, istruita e sottoposta all'esame della Commissione edilizia in data 31 ottobre 1980, ottenne il parere favorevole; che il progetto in questione fu inviato alla Soprintendenza per i beni architettonici del Veneto la quale con nota n. 3877 del 29 novembre 1980 si limitò a segnalare l'avvenuta esecuzione delle opere richieste come varian-

te, non esprimendo nella circostanza alcun parere di merito, trasmettendo, anzi, la pratica al superiore Ministero, in relazione alla tutela delle cose aventi valore storico, artistico, culturale; che nel maggio 1981 il direttore generale del Ministero per i beni culturali, a seguito di un colloquio avuto con incaricati del comune di Padova, aveva assicurato una rapida definizione della questione; che nel luglio 1981 fu preannunciato telefonicamente l'arrivo a Padova di un ispettore ministeriale, il quale, di fatto, non è mai giunto;

2) quali provvedimenti intendano adottare per assicurare l'espletamento degli adempimenti spettanti al loro ufficio e consentire la ripresa, nelle forme congrue, del completamento dell'opera, poiché, a distanza di un anno, nessun provvedimento risulta emesso, mentre i lavori, ancora sospesi ed in stato di abbandono da quella data, costituiscono testimonianza palmare di un danno economico e, soprattutto, sociale, per la collettività intera. (4-10398)

RISPOSTA. — L'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici ha ritenuto, dopo eseguito sopralluogo, i lavori sul monumentale edificio dell'ospedale civile di Padova conformi all'autorizzazione a suo tempo concessa dalla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia con nota del 19 dicembre 1975, n. 5365, e quindi eseguiti nel rispetto della vigente normativa. La sovrintendenza ha dato comunicazione di quanto sopra all'ospedale di Padova con nota del 9 ottobre 1981, n. 3592.

Per quanto riguarda invece la demolizione di strutture voltate antiche nella parte del seminterrato relativa all'ala sinistra dell'edificio, è ancora all'esame della sovrintendenza l'accertamento se l'operazione abbia arrecato grave danno ai valori culturali contenuti nell'immobile, nel qual caso verranno adottati i provvedimenti che si riterranno necessari.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che nel comune di San Felice Circeo (Latina) il complesso monumentale denominato Villa Aguet - composto da un edificio fatto costruire dal principe Poniatowsky e da un parco stranamente ancora intatto - non sarebbe stato gravato dal vincolo monumentale;

2) che la giunta regionale del Lazio, con la delibera di approvazione del nuovo piano regolatore, non avrebbe ritenuto di dover accogliere le richieste del comune tendenti ad inserire questo complesso nella normativa del Parco nazionale dove nessun intervento, anche di minima entità, è consentito senza il parere del Parco e delle due Sovrintendenze;

3) che invece si sarebbe preferito tutelare questo complesso, oggi in possesso di una società avente sede a Vaduz, con la normativa del centro storico dove trasformazioni ed adattamenti sarebbero meno difficili.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, alla luce di quanto sopra emerso, urgente ed indilazionabile procedere al vincolo della Villa in questione e del suo meraviglioso parco, anche al fine di favorirne l'acquisizione da parte di enti pubblici. (4-02587)

RISPOSTA. — La società per azioni Farben Stift con sede in Roma, via A. Cialdi, 30, con atto del notaio Pierantoni del 30 ottobre 1974 ha acquistato dal signor James Aguet e dalla signora Elena Aguet, un immobile sito in comune di San Felice Circeo, costituito da una villa con annesso parco di 2.85.00 ettari. In data 19 marzo 1979 la società si è trasformata in società a responsabilità limitata ed ha tra-

sferito la propria sede in corso Vittorio Emanuele II n. 173/2 Roma. Il capitale sociale è di 28.530 mila lire attualmente in possesso, ciascuno per le sue quote, delle seguenti persone: Giorgio Zeppieri, Aldo Di Maggio, Giulio Tabellini, Enzo Lanzuisi, Cesare Gualandri, Giulio Matachioni, Romano Fabrizi, Romano Schiavo, Marcello Del Grammastro.

Agli effetti fiscali le suddette persone sono state oggetto di una indagine patrimoniale da parte della guardia di finanza, i cui risultati sono stati trasmessi per gli ulteriori accertamenti ai competenti uffici finanziari di Roma e Latina presso i quali le medesime hanno presentato le dichiarazioni IRPEF ed IVA. Solo dopo aver ricevuto le necessarie informazioni circa le generalità dei proprietari e dopo aver richiesto ed ottenuto da questi ultimi il permesso di accesso alla villa la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha potuto eseguire il sopralluogo alla stessa.

Durante il suddetto sopralluogo, in occasione del quale si è eseguita una esauriente documentazione fotografica dell'intero complesso, si è potuto accertare che l'attuale costruzione conserva integralmente la consistenza volumetrica e le caratteristiche architettoniche dell'edificio fatto ristrutturare completamente nel 1932 dal proprietario Luigi Aguet; non sono più assolutamente individuabili, se non per qualche tratto di muratura, i preesistenti edifici e cioè il casino di caccia del principe Stanislao Poniatowskj, risalente ai primi dell'ottocento, e il padiglione ad un piano costruito in ampliamento al casino dal barone Giachetti alla fine dell'ottocento. Perciò allo stato attuale, il villino, la cui esecuzione non risale ad oltre 50 anni, non possiede il necessario requisito richiesto dall'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Inoltre, a parere della suddetta sovrintendenza la villa non possiede neanche i requisiti di interesse artistico-storico particolarmente importante richiesti dalla suddetta legge.

Per quanto riguarda il parco non si è potuto rilevare alcuna traccia significativa del primitivo disegno del giardino fatto

realizzare dal Poniatowskj; permangono solo alcuni elementi architettonici (esempio: la costruzione elissoidale detta Occhio di Bove) che, se pur significativi di una fase storica del complesso, non rivestono singolarmente, essendo ormai estrapolati dal loro originario contesto figurativo, i requisiti di interesse particolarmente importante di cui agli articoli 1 e 2 della citata legge. In ogni caso la citata sovrintendenza, per un più obiettivo esame, sottoporrà la questione al parere del comitato di settore per i beni ambientali architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Si ritiene invece che la villa ed il parco, ricadenti in zona sottoposta a vincolo di tutela paesistica ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, presentino un notevole interesse sotto il profilo naturale e panoramico, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della citata legge, sia per la posizione di belvedere sul mare con ampia vista verso il promontorio e la costa sia per la vasta area di pertinenza con ricca vegetazione a tipica macchia mediterranea. Si è pertanto interessata la regione Lazio perché provveda per quanto di sua competenza ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA E AJELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ha verificato la consistenza e la veridicità delle note informative di polizia che hanno ispirato la motivazione del decreto di non riconoscimento della domanda di obiezione di coscienza del segretario regionale del partito radicale della Sicilia Alfonso Navarra.

Per conoscere quali atti penalmente rilevanti hanno consentito di motivare il decreto di rigetto della domanda di obiezione di coscienza del Navarra con l'affermazione che «ostano comunque al riconoscimento dell'obiezione i precedenti penali

del richiedente che, specialmente per quanto riguarda il porto abusivo di armi, escludono che lo stesso possa ritenersi in ogni circostanza contrario all'uso della violenza ».

Per sapere infine se il Ministro intenda, dopo una verifica degli elementi posti alla base del decreto citato, modificare la decisione assunta in relazione alla domanda di obiezione di coscienza di Alfonso Navarra. (4-08770)

RISPOSTA. — La domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata dal giovane Alfonso Navarra, precedentemente respinta, è stata riesaminata e accolta con decreto ministeriale in data 25 novembre 1981.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, AJELLO E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni del mancato adeguamento delle strutture e del personale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri ai compiti ad esso attribuiti dalla legge.

In particolare, per conoscere le ragioni che si oppongono alla attribuzione al citato dipartimento di adeguati locali posti nelle vicinanze del Ministero degli esteri e di personale specializzato adeguato ai sempre maggiori compiti attribuiti dalla legge.

Per sapere come s'intende far fronte alle carenze denunciate. (4-09653)

RISPOSTA. — La cooperazione allo sviluppo, con la legge 9 febbraio 1979, n. 38, e con i successivi stanziamenti, ha assunto dimensioni di molto superiori a quelle che aveva fino a due anni fa. Pertanto in questi due anni il Ministero degli affari esteri avrebbe dovuto provvedere a moltiplicare e razionalizzare le strutture del dipartimento, a fornirgli locali adeguati e personale specializzato in proporzione.

In particolare, per quanto riguarda i locali, il ministero si è soffermato su tre possibilità:

ottenere la disponibilità dell'intera palazzina B del CIVIS (Centro italiano per i viaggi di istruzione per studenti);

ottenere la disponibilità dell'immobile situato in lungotevere Thaon de Revel, già dell'ente disciolto ONPI (Operazione nazionale pensionati d'Italia);

ottenere l'autorizzazione a sopraelevare l'edificio dove ha sede il Ministero degli esteri. Tali soluzioni non sono state possibili.

Per quanto attiene alla necessità di esperti, specialisti nei vari rami trattati dal dipartimento, è appena il caso di ricordare che la legge 38 limita, all'articolo 17, il numero del personale specializzato da assumere, indica le fonti di provenienza e ancora il trattamento economico a quello degli altri dipendenti dello Stato. In tali condizioni è ben difficile reclutare personale specializzato nella qualità e quantità che sarebbe opportuno per soddisfare completamente le esigenze del dipartimento.

Non destano invece preoccupazione i quadri tratti dai ruoli del Ministero degli esteri — e in primo luogo dalla carriera diplomatica. Essi, però, soddisfano soltanto le esigenze di coordinamento, quelle attinenti alla fase del negoziato e quelle amministrative ed esecutive, non le necessità di personale specializzato nell'esaminare e seguire i progetti di sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: PALLESCHI.

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni dei provvedimenti vessatori messi in atto nei confronti del maresciallo maggiore Fiorindo Di Marcello, al quale il 27 dicembre 1978 è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere.

Il citato maresciallo del Corpo degli

agenti di custodia, dopo aver sventato, in data 11 novembre 1975, un tentativo di evasione dal carcere di Teramo, ha subito ingiustificati trasferimenti a Lucera, Bari, San Severo, San Remo, Chieti, Lanciano, Macerata, Vasto, Perugia. In seguito ai citati provvedimenti punitivi il maresciallo Di Marcello veniva posto in convalescenza.

Per conoscere inoltre l'esito delle numerose istanze avanzate dal citato sottufficiale e se è stata aperta un'inchiesta sulle irregolarità denunciate. (4-10974)

RISPOSTA. — Il maresciallo del corpo degli agenti di custodia Fiorindo Di Marcello, nel mese di luglio 1974, fu aggregato dalla casa circondariale di Pescara a quella di Teramo per corrispondere alle numerose istanze di trasferimento motivate da esigenze familiari.

La direzione della casa circondariale di Teramo, nel riferire circa un tentativo di evasione messo in opera da alcuni detenuti, segnalò, per altro, l'immediata necessità di sostituire il Di Marcello nell'incarico di titolare del servizio di custodia; anche il comandante regionale espresse nei confronti del sottufficiale valutazioni critiche facendo presente, tra l'altro, che nell'istituto si era creato un notevole stato di tensione tra il maresciallo, gli agenti e i detenuti. Si ritenne pertanto opportuno provvedere a trasferire, in data 11 novembre 1975, il Di Marcello alla casa circondariale di Lucera. Il sottufficiale, anziché ottemperare alle disposizioni, presentò il 12 novembre 1975 una certificazione sanitaria con la quale gli venivano prescritti cinque giorni di riposo; al termine chiese il ricovero presso l'ospedale civile di Teramo. Dimesso dopo cinque giorni, ottenne altri periodi di riposo fino al 9 dicembre 1975, data in cui venne inviato all'ospedale militare di Chieti per l'accertamento della sua idoneità al servizio.

La commissione medico-ospedaliera (CMO) di Chieti giudicò il Di Marcello non idoneo al servizio per la durata di 30 giorni. Alla scadenza di detto periodo, in data 8 gennaio 1976, la predetta com-

missione sottopose il sottufficiale a nuova visita, dichiarandolo idoneo al servizio. Il giorno successivo alla decisione dell'autorità sanitaria, il maresciallo Di Marcello presentò alla direzione della casa circondariale di Teramo una dichiarazione scritta con cui riferiva di non accettare il giudizio di idoneità della CMO di Chieti, e di non essere ancora in grado di riassumere servizio: a tale dichiarazione allegò un certificato del medico di fiducia ove gli erano prescritti 20 giorni di riposo.

Il 31 marzo 1976 fu trasferito a Bari dove rimase fino al novembre 1978; contemporaneamente fu inviato in missione in vari istituti penitenziari, con funzioni di titolare: novembre e dicembre 1977 a San Severo (Foggia) e Sanremo (Imperia), nel giugno 1978 a Vasto (Chieti), in luglio a Lanciano (Chieti), in agosto a Macerata. Nel dicembre 1978 fu destinato in sottordine alla casa circondariale di Chieti, in adesione alle sue numerose richieste di avvicinamento alla famiglia. Nel mese di ottobre 1979 la direzione dell'istituto ne chiese l'allontanamento giustificando la richiesta con l'atteggiamento da lui assunto e che lo aveva indotto a dichiarare esplicitamente la propria non affidabilità nell'attività lavorativa.

Il 5 dicembre 1979 il Di Marcello, trasferito da Chieti a Perugia, sempre in sottordine, non raggiungeva la nuova sede, ma otteneva 450 giorni di inidoneità al servizio. In data 13 agosto 1981 è stato collocato in congedo per inidoneità fisica al servizio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

CITARISTI, MORO, FERRARI SILVESTRO E PORTATADINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della lettera-circolare con la quale il presidente della Cassa di Risparmio di Puglia, Franco Passaro, in occasione delle recenti elezioni amministrative, ha inviato a tutti i

clienti dell'istituto di credito, invitando elettori ed elettrici a votare per il partito socialista italiano, dopo aver lanciato accuse infondate e faziose contro gli altri partiti;

2) se ritengono compatibile con lo incarico che ricopre il signor Franco Passaro tale suo atteggiamento, svolto con parzialità in favore di un determinato partito;

3) quali provvedimenti intendono prendere nei confronti del succitato presidente, che sembra non aver compreso che le funzioni pubbliche non possono essere esercitate in favore di un partito, ma nell'interesse dell'intera comunità.

(4-09011)

RISPOSTA. — Il presidente della Cassa di risparmio di Puglia, opportunamente interpellato dalla Banca d'Italia, ha precisato di non aver mai utilizzato l'istituto di credito da lui presieduto per scopi politici o di parte, pur avendo, durante la recente campagna elettorale amministrativa di Bari, firmato con l'indicazione della carica rivestita nell'azienda creditizia, unitamente al segretario regionale del partito socialista italiano, una lettera su carta anonima, il cui contenuto esprimeva unicamente giudizi politici senza alcun riferimento a questioni o valutazioni connesse con l'attività della Cassa di risparmio di Puglia. La lettera suddetta, in busta anch'essa anonima, è stata inviata non ai clienti della Cassa di risparmio, bensì a tutti gli iscritti nelle liste elettorali di Bari.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

CITTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché sia assicurato un normale transito sulla statale Lecco-Bellagio, attualmente bloccata in località Parè di Val Madrera a causa della caduta di una rovinosa frana, che ha provocato la morte di un automobilista di passaggio.

Si fa presente che lungo l'intero percorso gli smottamenti e i franamenti si verificano, purtroppo, con notevole frequenza provocando grave disagio al traffico normale e talvolta interruzioni anche per periodi di tempo non brevi.

Lo stato di permanente pericolo, la tortuosità della strada, oltre che ostacolare le normali comunicazioni con conseguenti contraccolpi economici, scoraggiano e pregiudicano le attività turistiche un tempo fiorentissime in tutti i comuni del litorale ed in particolare in Bellagio.

Di fronte al tragico franamento del 19 luglio 1981, le popolazioni interessate si domandano con preoccupazione quante vittime la frana avrebbe potuto provocare se sulla strada ci fosse stato l'abituale intenso traffico delle normali domeniche estive, che provoca colonne di macchine che avanzano a passo d'uomo.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro, oltre ad adottare provvedimenti di emergenza, intenda assumere iniziative per lo studio e l'attuazione di radicali interventi atti a rimuovere l'attuale stato di estremo disagio. (4-09456)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) nella adunanza del 1° ottobre 1981 (voto n. 799) ha espresso parere favorevole all'approvazione del progetto dei lavori per l'eliminazione del pericolo di caduta massi mediante costruzione di galleria a seguito della frana al chilometro 45+600 (località Moregallo) della strada statale n. 583 dell'importo di lire 2.669.923.260 complessive. Il predetto consiglio nella stessa adunanza ha altresì espresso parere favorevole all'affidamento dei lavori a trattativa privata all'impresa Paride Cariboni - Colico ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1977, n. 584 con il ribasso del 19,00 per cento e per un ammontare complessivo netto di lire 2.211.389.784 (delle quali lire 1.608.255.464 per lavori al netto e lire 603.134.320 per somme a disposizione della amministrazione).

Il tempo utile per l'ultimazione dei lavori era stabilito in giorni 150 dalla data di consegna (imminente) dei lavori, senonché, a seguito dell'incendio verificatosi nella prima decade dell'ottobre 1981 nella raffineria di Valmadrera, ricadente nella zona, la Procura della Repubblica di Lecco ha convocato in data 12 ottobre 1981 i dirigenti della stessa raffineria ed il titolare dell'impresa Cariboni per notificare che, secondo i risultati emersi da una perizia geologica eseguita sul luogo, l'uso degli esplosivi per lo scavo della costruenda galleria avrebbe potuto provocare il distacco di massi dalla pendice con ulteriore pregiudizio per la sicurezza di utenti e maestranze. Quanto sopra ha reso inevitabile la sospensione dei lavori preliminari affidati all'impresa Cariboni.

Risulta, per altro, che la citata Procura della Repubblica di Lecco intenderebbe ordinare lo svuotamento dei serbatoi della raffineria, operazione questa che richiederebbe tempi tecnici non inferiori a due mesi. Atteso quanto sopra, la questione dovrà evidentemente trovare soluzione con la ricerca di adeguati accorgimenti tecnici che, in vista della situazione venutasi a determinare, l'ANAS ha tempestivamente avviato.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se rispondono a verità le seguenti notizie:

1) che la stampa avrebbe segnalato che lavori di trasformazione sarebbero abusivamente in corso nella Villa Aguet di S. Felice Circeo (Latina);

2) che questo edificio, fatto costruire dal principe Stanislao Poniatowsky all'inizio dell'800, non sarebbe mai stato vincolato ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

3) che l'edificio in questione, sebbene formalmente in possesso della « Farben

Stift » iscritta al n. 4107/74 del registro delle società presso la cancelleria commerciale del tribunale di Roma — società il cui capitale sociale sarebbe quasi interamente posseduto dalla Stoken Aktiengesellschaft di Vaduz — apparterebbe in realtà a cittadini italiani che il 12 marzo 1980 avrebbero assistito al sopralluogo fatto dal sindaco insieme ai capigruppo consiliari del comune di S. Felice Circeo i quali, però, non si sarebbero avveduti degli impalcati tubolari realizzati sulle facciate di cui alle foto apparse sui giornali.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti per la salvaguardia del monumento in questione intende adottare il Ministro per i beni culturali ed ambientali;

b) quali provvedimenti riguardo all'omissione degli interventi repressivi in materia di lavori abusivi in edificio sito in zona paesisticamente vincolata, intende adottare il Ministro dell'interno;

c) i risultati dell'accertamento fiscale sui veri proprietari dell'immobile acquistato con atto notaio Pierantoni di Latina — repertorio 14335 del 30 ottobre 1974 — di cui alle notizie di stampa apparse nel luglio 1978 e di cui alla precedente interrogazione n. 4-05860 presentata dallo stesso interrogante il 26 settembre 1978. (4-03032)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se le benemerite procedure per la salvaguardia delle stalle Aldobrandine di Frascati predisposte dal Ministero e citate in un recente comunicato stampa emesso a seguito di polemiche insorte riguardo alla paventata manomissione speculativa dei manufatti in questione che il Ministero intende invece salvaguardare, sono state progettate anche per la tutela della villa Aguet di S. Felice Circeo, come da richieste avanzate dalla cittadinanza sanfelicianiana. (4-05196)

RISPOSTA. — La società per azioni Farben Stift con sede in Roma, via A. Cialdi, 30, con atto del notaio Pierantoni del 30 ottobre 1974 ha acquistato dal signor James Aguet e dalla signora Elena Aguet, un immobile sito in comune di San Felice Circeo, costituito da una villa con annesso parco di ettari 2.85.00.

In data 19 marzo 1979 la società si è trasformata in società a responsabilità limitata ed ha trasferito la propria sede in corso Vittorio Emanuele II, n. 173/2 Roma.

Il capitale sociale è di lire 28.530.000 attualmente in possesso, ciascuno per le sue quote, delle seguenti persone: Giorgio Zeppieri, Aldo Di Maggio, Giulio Tabellini, Enzo Lanzuisi, Cesare Gualandri, Giulio Maticchioni, Romano Fabrizi, Romano Schiavio, Marcello Del Grammastro. Agli effetti fiscali le suddette persone sono state oggetto di una indagine patrimoniale da parte della guardia di finanza, i cui risultati sono stati trasmessi per gli ulteriori accertamenti ai competenti uffici finanziari di Roma e Latina presso i quali le medesime hanno presentato le dichiarazioni IRPEF e IVA.

Solo dopo aver ricevuto le necessarie informazioni circa le generalità dei proprietari e dopo aver richiesto ed ottenuto da questi ultimi il permesso di accesso alla villa la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha potuto eseguire il sopralluogo alla stessa. Durante il suddetto sopralluogo, in occasione del quale si è eseguita una esauriente documentazione fotografica dell'intero complesso, si è potuto accertare che l'attuale costruzione conserva integralmente la consistenza volumetrica e le caratteristiche architettoniche dell'edificio fatto ristrutturare completamente nel 1932 dal proprietario Luigi Aguet; non sono più assolutamente individuabili, se non per qualche tratto di muratura, i preesistenti edifici e cioè il casino di caccia del principe Stanislao Poniatskij, risalente ai primi dell'ottocento, e il padiglione ad un piano costruito in ampliamento al casino dal barone Giachetti alla fine dell'ottocento.

Perciò allo stato attuale, il villino, la cui esecuzione non risale ad oltre 50 anni, non possiede il necessario requisito richiesto dall'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Inoltre, a parere della suddetta sovrintendenza la villa non possiede neanche i requisiti di interesse artistico-storico particolarmente importanti richiesti dalla suddetta legge. Per quanto riguarda il parco non si è potuto rilevare alcuna traccia significativa del primitivo disegno di giardino fatto realizzare dal Poniatskij; permangono solo alcuni elementi architettonici (esempio: la costruzione ellissoidale detta Occhio di Bove) che se pur significativi di una fase storica del complesso, non rivestono singolarmente, essendo ormai estrapolati dal loro originario contesto figurativo, i requisiti di interesse particolarmente importanti di cui agli articoli 1 e 2 della citata legge.

In ogni caso la citata sovrintendenza, per un più obiettivo esame, sottoporrà la questione al parere del comitato di settore per i beni ambientali architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Si ritiene invece che la villa ed il parco, ricadenti in zona sottoposta a vincolo di tutela paesistica ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, presentino un notevole interesse sotto il profilo naturale e panoramico, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della citata legge, sia per la posizione di belvedere sul mare con ampia vista verso il promontorio e la costa sia per la vasta area di pertinenza con ricca vegetazione a tipica macchia mediterranea. Si è pertanto interessata la regione Lazio perché provveda per quanto di sua competenza ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che il tempio di San Lo-

renzo a Cesara (provincia di Novara) è quasi totalmente diroccato e se non ritenga di intervenire affinché il monumento venga salvato con i suoi preziosi affreschi. (4-06793)

RISPOSTA. — Da notizie fornite per le vie brevi dal comune di Cesara, i lavori di consolidamento e di restauro della chiesa di San Lorenzo avranno inizio quanto prima. In proposito, comunque, si fa notare che questo Ministero fin dal novembre 1979, ha comunicato alla proprietà dell'immobile il proprio parere favorevole alla concessione di un contributo finanziario (legge n. 1552 del 1961) per la esecuzione dei suddetti lavori, senza ricevere a tutt'oggi alcuna notizia in merito.

Circa la situazione degli affreschi, a seguito di sopralluogo effettuato da un funzionario di questa amministrazione, risulta che le decorazioni in facciata sono quasi del tutto scomparse mentre gli affreschi interni appaiono in discrete condizioni di conservazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dato che le speranze di molti abitanti della Val Antrona (Novara) che auspicavano una trasformazione turistica per la propria zona sono state bruscamente tarpate dalla decisione dell'amministrazione regionale del Piemonte che ha bocciato il completamento turistico di Antrona Lago, zona in cui il comune aveva previsto l'insediamento turistico di 40 vani, imponendo la regione lo spostamento in una zona più centrale del piano edilizio economico popolare - se siano a conoscenza che la decisione della regione Piemonte ha così precluso la possibilità di uno sviluppo turistico ad Antrona, che rappresentava per l'economia antronese forse l'unica possibilità per la valle di uscire da una situazione certamente non rosea. (4-07888)

RISPOSTA. — La regione Piemonte ha comunicato che il piano pluriennale adottato dal comune di Antrona Schieranco (Novara) e successivamente approvato dalla regione Piemonte con modifiche e stralci prevedeva interventi residenziali che, più che incentivare il turismo, avrebbero potuto compromettere le risorse ambientali e le potenzialità turistiche della zona da disciplinare organicamente con il piano regolatore generale intercomunale di adeguamento alla legge regionale n. 56 del 1977.

Durante il sopralluogo effettuato dal funzionario incaricato dell'istruttoria del programma pluriennale di attuazione, sono state riscontrate illegittimità edilizie di cui è stata data segnalazione all'ufficio vigilanza che ha preso gli opportuni provvedimenti trasmettendo la segnalazione dell'illecito al pretore di Domodossola, la cui verifica è tuttora in corso.

Attesi i notevoli valori ambientali, naturali e paesaggistici del territorio comunale, si ritiene che detto territorio debba essere salvaguardato e tutelato con uno strumento urbanistico generale a regime di legge regionale n. 56 del 1977 che disciplini, oltre ai vincoli, le possibilità di sviluppo turistico sulla base di un adeguato preventivo studio che consenta di valutare appieno i fenomeni di dissesto della zona. Infine si fa presente che appena la comunità montana avrà portato a termine lo studio e la formazione del nuovo piano regolatore generale intercomunale, sarà possibile consentire un corretto sviluppo edilizio e turistico della valle.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che nella chiesa della Madonna Assunta della parrocchia Santa Maria Maggiore a Poirino (Torino) sono scomparsi i 4 putti scolpiti in legno del '700 e dipinti d'oro zecchino e dopo il recente furto nel marzo scorso nella chiesa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1982

parrocchiale di Cambiano - se non intenda fare intervenire la Sovrintendenza alle belle arti per installare nelle due suddette chiese un sicuro impianto antifurto, come è già avvenuto per la chiesa di Santa Croce di Poirino. (4-08289)

RISPOSTA. — A seguito del furto effettuato nella chiesa di Santa Maria Assunta - parrocchia Santa Maria Maggiore a Poirino, un funzionario tecnico della sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte si è recato in sopralluogo per gli accertamenti del caso. Preso atto dell'entità del danno, ha concordato con il parroco la possibile installazione di un antifurto, preferenzialmente finanziato con fondi reperiti *in loco*.

Ciò premesso questa Amministrazione fa presente che lo stanziamento di bilancio relativo al capitolo 1078 (spese per realizzazione..... impianti antifurto e antincendio) ammonta per l'anno finanziario 1982 a 2.900 milioni di lire laddove le richieste a tutt'oggi inviate dagli uffici periferici raggiungono complessivamente i venti miliardi circa. È di tutta evidenza, pertanto, come le attuali disponibilità non consentono di tutelare efficacemente neanche il patrimonio artistico esistente presso gli istituti d'antichità e d'arte dello Stato e rendano necessario operare secondo un piano programmatico prioritario quale risultante dall'urgenza delle singole fattispecie.

Ne consegue che le richieste avanzate dagli enti ecclesiastici (e non statali in genere) non possono per il momento trovare accoglimento, causa la situazione testè descritta, se non a condizione di una maggiorazione dei fondi iscritti in bilancio, da effettuare attraverso una modifica legislativa.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, dopo che a Brusasco (Torino) è caduto un

pregevole affresco conservato nella chiesa di San Pietro al Cimitero, risalente al 1526, se non intenda stanziare un congruo contributo per il restauro dell'affresco, andato in briciole, sensibilizzando soprattutto la regione Piemonte. (4-08789)

RISPOSTA. — In data 22 maggio 1981 un funzionario tecnico della sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte si è recato in sopralluogo a Brusasco per verificare lo stato di conservazione dell'affresco datato 1526 esistente nella chiesa in oggetto ed ha constatato l'avvenuta caduta di una parte della cornice dipinta. Ha quindi concordato con il sindaco presente al sopralluogo la necessità di restaurare l'affresco stesso, prevenendo l'intervento finanziario del comune e semmai il contributo della regione Piemonte, trattandosi di opere site nella chiesa cimiteriale di San Pietro di proprietà del comune di Brusasco.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere a che punto è il progetto di trasformazione del Broletto di Novara presso la Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte, inoltrato molti mesi fa e bocciato nella parte che riguardava il riscaldamento e la disposizione delle centrali e con una seconda elaborazione nuovamente sottoposta al parere degli uffici torinesi. (4-08928)

RISPOSTA. — La questione sollevata nella interrogazione è seguita con attenzione da questa Amministrazione, per cui il ritardo nell'espressione del parere da parte della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte sul progetto di sistemazione del Broletto presentato il 23 maggio 1980 va giustificato con l'intenzione a suo tempo manifestata di coordinare il problema nel più ampio

discorso sulla sistemazione generale dei musei cittadini di Novara.

Ciò premesso, si informa che l'ufficio periferico predetto, con nota del 26 giugno 1981, ha comunicato al sindaco di Novara il proprio parere di massima favorevole al progetto suddetto, riservandosi di puntualizzare, con la collaborazione dei progettisti, le soluzioni di dettaglio connesse al tema dell'arredo ed alle modalità esecutive.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dopo la notizia de *La Valsusa*, che la regione Piemonte avrebbe stanziato 6 miliardi per il restauro del Forte di Exilles - se esiste un progetto organico di restauri e di utilizzo del fabbricato allo scopo di evitare esiziali sperperi di denaro, non essendo assurdo chiedersi se nell'attuale situazione di grave crisi economica risulti accettabile un simile flusso di miliardi sul « Forte » o se non esistano altri interventi nella scala delle priorità essenziali;

per sapere se è a conoscenza della penosa situazione in cui si trova il Forte di Exilles (dopo l'avvio nel 1979, anno del subentro della regione Piemonte al demanio militare nella proprietà dello stabile, del parziale restauro di un'ala del fabbricato e delle sovrastanti coperture, per consentire l'alloggiamento di un custode, garantendo il blocco dell'ulteriore degrado dell'edificio), con il portone d'accesso al Forte ormai da molti mesi spalancato e quasi divelto, con lo stesso comune di Exilles che non ha sinora garantito la minima azione di vigilanza sul manufatto, con la grande fontana di pietra, all'interno del cortile del Cavaliere, completamente distrutta, con le copertine in blocchi di pietra scolpita in buona parte asportate, con le porte sfondate e i pavimenti divelti, con i ripari a suo tempo collocati assieme ai segnali di pe-

ricolo, in prossimità di buche, pozzi, scale, quasi ovunque asportati;

per sapere inoltre se è vero che lose, assi e travi, residuati del cantiere od ancora appartenenti alla vecchia struttura, vengono allegramente asportati dai soliti ignoti, recando il ponte di accesso evidenti tracce di materiale pesante trascinato verso l'esterno;

per sapere, infine, se non intenda assumere iniziative per evitare sperpero di pubblico denaro al fine di garantire la vigilanza sul Forte di Exilles e preservare dalla distruzione quel poco che ancora esiste, tenendo conto che il Forte, pochi anni addietro, ha saputo dimostrare la sua grande potenzialità di richiamo turistico con spettacoli teatrali e musicali. (4-09471)

RISPOSTA. — La notizia relativa al restauro del forte di Exilles (Torino) pubblicata sul giornale *La Valsusa* aveva già provocato da parte di questa Amministrazione richiesta di chiarimenti presso i funzionari regionali preposti. La notizia è risultata infondata, poiché nessun finanziamento di tali dimensioni è stato deliberato; essa può assumere significato solamente se intesa come sommaria ipotesi di costi dell'intera operazione di recupero, che dovrà, ovviamente, basarsi su di un progetto di riuso. In tal senso la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte ha già da tempo sollecitato un generale programma d'uso ed il relativo progetto edilizio del complesso, il cui interesse culturale e la cui vocazione turistica sono fuori discussione. Esiste comunque l'urgenza di attuare alcuni specifici lavori conservativi anche nelle more della definizione di un nuovo uso del forte, quali il consolidamento di parte delle coperture, l'ultimazione dell'alloggio del custode, la definitiva e solida chiusura del forte, il consolidamento di un roccione sfaldato sul versante dominante la Dora. Tali lavori sono improcrastinabili per la conservazione dell'eccezionale interesse monumentale e storico del forte e non possono certo venire a buona ragione intesi

come motivo di sperpero di denaro pubblico.

Quanto alla proprietà dell'immobile si precisa che la regione non ha ottenuto in proprietà il compendio ma che si stanno perfezionando in questo periodo gli atti di concessione. Agli atti del citato ufficio periferico non esiste notizia circa le asportazioni di materiali citate nella interrogazione, anche se non è difficile credere alla veridicità dei fatti menzionati, a mente dei continui atti vandalici che vengono attuati con accanimento contro il forte, tali da rendere di poca durata qualsiasi opera di chiusura, che prima dal comune di Exilles, poi dal provveditorato regionale alle opere pubbliche, infine dalla regione è stata attuata dal 1975 ad oggi. La pericolosità e drammaticità della situazione sono state segnalate ripetutamente negli ultimi otto anni dalla sovrintendenza suddetta che insieme agli enti locali interessati (dapprima restii) ha portato avanti fin dal 1976 con la regione Piemonte il discorso della concessione.

Si fa infine rilevare che le iniziative sollecitate nell'ultimo comma della interrogazione sono state assunte ormai da tempo: l'unico ente in grado di custodire e conservare, attraverso un utilizzo culturale connesso al turismo il forte di Exilles è proprio la regione Piemonte ed in tal senso questa Amministrazione continuerà la sua azione di promozione e di stimolo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perché, nonostante vi sia un ambulatorio medico nei locali della RAI di Roma, in via del Babuino, dove lavorano oltre duecento persone, non sia presente permanentemente un sanitario e una ambulanza come invece accade presso la sede RAI di via Teulada. Diversi giornalisti, infatti, avendo urgenza di soccorso medico, non hanno trovato che una infermiera.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti sono stati presi per evitare il continuo disagio in cui lavorano giornalisti, tecnici, personale ausiliario nella sede predetta. (4-09500)

RISPOSTA. — Il problema sollevato nella interrogazione (assistenza sanitaria da parte della RAI nei riguardi del personale dipendente) concerne taluni aspetti di gestione aziendale, con riflessi anche per l'assetto organico interno della concessionaria, che riguardano la competenza specifica del consiglio di amministrazione di detta società, il quale opera (legge 14 aprile 1975, n. 103) nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato rappresentato nella interrogazione di cui trattasi si è provveduto ad interessare la menzionata concessionaria la quale ha comunicato che non sussiste uno specifico obbligo né contrattuale né normativo di istituire e di gestire un ambulatorio nelle proprie sedi di lavoro.

Inoltre, a suo tempo, per consentire al personale di fruire, senza allontanarsi dal posto di lavoro, di visite e cure mediche per eventi di piccola entità, nonché di terapie iniettive endovenose e intramuscolari e di alcune cure fisiche quali, ad esempio, l'aerosolterapia, sono stati istituiti gli ambulatori ora presenti nelle varie strutture RAI. È evidente che nello stabilire i turni orari di presenza sanitaria, si è tenuto conto della diversa consistenza numerica del personale in esse dislocato ed anche della specifica natura delle attività ivi svolte.

Dato il tipo di organizzazione, trattandosi cioè non di presidi di pronto soccorso, ne deriva che le prestazioni vengono di norma assicurate solo nei limiti di tempo in cui è presente il personale medico. La società concessionaria, ad ogni modo, pone la massima cura perché, in caso di assenza del personale medico (per malattia, ferie o altre cause) siano assi-

curate le relative sostituzioni. Naturalmente, nel caso in cui si verificano eventi patologici in orari in cui non è presente il medico, viene tempestivamente richiesto l'intervento dei presidi pubblici di pronto soccorso.

Per completezza di notizie si informa che il Ministero della sanità, interpellato in merito, ha comunicato di aver provveduto ad interessare il commissario del Governo per gli eventuali interventi di competenza degli organi sanitari regionali e locali.

In merito a quanto lamentato nell'ultima parte dell'interrogazione, la RAI ha fatto presente che è stato predisposto, da parte dei competenti organi aziendali, un piano per il miglioramento degli ambienti di lavoro del personale interessato. Dato, però, che le previste modifiche strutturali necessitano di regolari autorizzazioni, il cui rilascio è di competenza di enti ed organismi diversi, non si potrà procedere alla concreta realizzazione se non quando questi ultimi avranno provveduto in merito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è vero che la collina torinese è ancora in secca e si andrebbe al razionamento, creando preoccupazioni nelle popolazioni locali, malgrado dal primo gennaio scorso siano aumentate le tariffe dell'acquedotto che serve 25.000 persone distribuite in 14 comuni collinari intorno a Torino;

per sapere se è vero che negli scorsi mesi gli esausti serbatoi dell'acquedotto di Gassino Torinese sono stati riforniti con 300.000 litri d'acqua provenienti dallo acquedotto municipale di Torino e se il rifornimento dovrà continuare fino a quando le pompe saranno in grado di risucchiare un po' d'acqua dalle falde;

per avere infine notizie sulle ricerche idriche in località Mezzi di Po. (4-10010)

RISPOSTA. — La prefettura di Torino ha comunicato che per l'immediato futuro non esistono preoccupazioni di razionamento d'acqua e le tariffe dell'acquedotto potranno subire eventuali ritocchi entro il mese di gennaio 1982. I serbatoi dell'acquedotto di Gassino Torinese sono stati riforniti, a mezzo di autocisterne, con acqua dell'acquedotto municipale di Torino per complessivi litri 300 mila circa, nei giorni 6, 7, 10, 12, 14, 23, 24, 29, 30 e 31 gennaio 1981; 2, 7, 9, 10, 11, 25, 26, 27 e 28 febbraio 1981; 2 marzo 1981.

L'amministrazione comunale di Gassino non ha fatto ricerche idriche in località Mezzi Po (Torino), ha invece fatto scavare dei pozzi in località rio Valle, nel territorio del comune. L'allacciamento, fra i nuovi pozzi di rio Valle e l'acquedotto di Gassino, avverrà appena l'istituto di igiene e profilassi di Torino avrà completato le analisi per accertare la purezza delle acque.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che il nuovo raccordo stradale che unisce l'asse viario Est di Ivrea — meglio conosciuto come « strada del terzo ponte » — con la statale 26 all'altezza del torrente Chiusella, sarà certamente utile pensando al traffico futuro — se sia a conoscenza dell'attuale pericolosità del tratto indicato (la segnaletica stradale è carente e mal sistemata in quanto oltre allo stop verniciato sull'asfalto vi è un solo cartello che indica « dare precedenza con stop a 150 metri », seminascosto dalle sterpaglie e poco visibile, oltre l'inizio della semicurva). (4-10082)

RISPOSTA. — Sono state impartite disposizioni al compartimento della viabilità dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) di Torino affinché provveda all'eliminazione degli inconvenienti circa la lamentata carenza di segnaletica

stradale lungo il nuovo raccordo stradale che unisce l'asse viario est di Ivrea con la statale n. 26.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quale articolo della Costituzione oppure in base a quale trattato internazionale le programmazioni radio-televisive di musica leggera debbano, in grande prevalenza, essere costituite quasi sempre da brutta musica proveniente dall'estero e cantata in lingua estera;

per sapere se non ritenga che le attuali programmazioni siano diseducative, perché frastornanti, invitanti soltanto alla dissipazione, alla violenza e, peggio, abituando i giovani al cattivo gusto musicale; antigieniche perché antiacustiche; discriminanti, a danno di quegli ottimi compositori di musica che oggi si vedono messi alla porta dalla RAI-TV e dai discografici e anche perché tengono unicamente presente la fascia dei giovani (12 milioni) contro i 45 milioni di bambini, lavoratori e pensionati, cui è indubbiamente più adatto un genere musicale di tutto riposo; controproducenti dal lato economico, a causa dell'impossibilità di esportare la nostra musica in paesi che di questo genere sovrabbondano e ai quali versiamo (senza contropartita) ingenti diritti d'autore. (4-10322)

RISPOSTA. — La concessionaria RAI, interpellata, ha fatto presente che canzoni, brani di autori italiani, esecuzioni di interpreti italiani vanno in onda assiduamente nel corso della programmazione radiotelevisiva giornaliera, né mancano adeguati spazi riservati alla musica sinfonica e da camera. D'altra parte non sarebbe nemmeno giusto, quali che siano le valutazioni ed i gusti personali, limitare le trasmissioni di musica estera alla quale è andato costantemente il favore del pubblico sia italiano che straniero.

La concessionaria RAI ha comunque assicurato di effettuare sempre una selezione dei motivi, cercando di privilegiare la qualità ed ispirandosi alle regole di escludere quella produzione che possa risultare diseducativa.

Quanto sopra premesso, non può che confermarsi, tuttavia, quanto più volte fatto presente all'interrogante in occasione della risposta fornita ad interrogazioni parlamentari riguardanti la programmazione radiotelevisiva, e cioè che la legge 14 aprile 1975, n. 103 ha trasferito dall'esecutivo al Parlamento, e precisamente alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la formulazione degli indirizzi dei vari programmi ed il controllo del loro contenuto. Trattandosi, quindi, di una innovazione acquisita al nostro ordinamento, il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla predetta Commissione parlamentare e nulla può fare per influire sul contenuto dei programmi trasmessi dalla concessionaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in seguito alla sentenza di assoluzione del pretore di Vicenza nei confronti di 7 emittenti private che avevano trasmesso brani di musica senza l'autorizzazione della SIAE, mentre invece la SIAE di Torino ha denunciato le radio private locali al pretore per la diffusione non autorizzata dall'autore dei brani tutelati - se non ritenga giusto che a queste radio private torinesi la SIAE rimborsi le somme « illecitamente » versate per il pagamento dei diritti d'autore;

per sapere se non ritengano di assumere iniziative per risolvere definitivamente questo problema, in quanto alle emittenti private non possono essere applicate

le stesse percentuali di versamento previste per la RAI perché esse non hanno un introito di abbonamento ed occorre quindi una normativa particolare che tenga conto delle condizioni in cui opera l'emittenza privata. (4-10351)

RISPOSTA. — Effettivamente il pretore di Vicenza, con separate sentenze tutte in data 2 ottobre 1981, ha assolto Vincenzo Mauro, Silvano Dal Collo, Ezio Trentin, Claudio Bertuzzo, Arturo Magrin, Silvio Fortuna e Gianni Lorusso, rappresentanti legali di altrettante emittenti private, imputati ai sensi dell'articolo 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633 che commina sanzioni penali a carico di chi diffonde composizioni musicali o altre opere dell'ingegno umano senza la preventiva autorizzazione della SIAE (Società italiana autori editori). Per i primi cinque le assoluzioni sono basate su motivi di fatto, per gli ultimi due, viceversa, il procuratore della Repubblica di Vicenza ha ritenuto di interporre appello avanti al locale tribunale.

Quanto sopra premesso, si fa presente che il problema della corresponsione dei diritti di autore, da parte delle emittenti radiotelevisive private, in mancanza di una specifica disciplina legislativa, non può essere risolto che alla luce della normativa generale esistente in materia.

È tuttavia auspicabile che, in sede di regolamentazione dell'emittenza privata a carattere locale, la questione di cui trattasi trovi una sua adeguata disciplina che tenga conto della peculiarità del settore in parola. A tale proposito si ricorda che sullo schema di disegno di legge predisposto da questo Ministero si stanno raccogliendo, su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, i punti di vista delle varie forze politiche. Esaurita tale fase, il provvedimento verrà presentato al Parlamento: in tale sede potranno essere discusse tutte le proposte, gli emendamenti o le modifiche che i singoli parlamentari o i gruppi politici riterranno di formulare, al fine di dare alla delicata materia

l'assetto giuridico che sarà ritenuto più idoneo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che negli uffici postali, dinanzi allo sportello dei conti correnti, c'è sempre la coda, come accade a Torino, dove basta entrare un mattino in uno dei 75 « uffici locali e succursali » di Torino (come si chiamano tecnicamente gli uffici postali) per compiere un versamento sui « certificati di allibramento » (altro termine specifico per indicare i bollettini postali) e subito verrà la tentazione di passare allo sportello a fianco per pagare con un vaglia, anche se costa più caro;

per sapere se sia a conoscenza che 99 volte su 100 dietro allo sportello dei conti correnti c'è un impiegato che non ha nemmeno il tempo di girarsi, incalzato com'è dalla folla che lo preme con gli occhi, mentre agli sportelli vicini, delle « raccomandate », dei « pacchi », dei « vaglia » il lavoro procede con il solito ritmo burocratico, cioè con molta calma, e solo in certi giorni un altro sportello entra in concorrenza con quello dei conti correnti, ed è lo sportello delle pensioni, dove si vedranno allora, da una parte, gli anziani, in paziente attesa, e dall'altra i correntisti, innervositi dalla coda, ma soprattutto assillati da un interrogativo destinato a rimanere senza risposta: « perché non mettono rinforzi? »;

per sapere infine, dato che si immagina la replica dei responsabili del servizio: « tutta colpa della mancanza di personale », perché non vengono almeno utilizzati i « pochi » impiegati in modo più razionale. (4-10526)

RISPOSTA. — La genericità della lagnanza di cui l'interrogante si è fatto portavoce ha impedito di esperire apposite

indagini e, conseguentemente, di adottare specifici provvedimenti. In linea generale si può concordare sul fatto che in occasione di particolari scadenze di pagamenti, negli uffici postali si osservano file di utenti agli sportelli dei conti correnti o a quelli riservati ai pensionati.

Si tratta di un fenomeno che ha assunto un maggiore rilievo in questi ultimi tempi in relazione al forte incremento che si è verificato nei servizi relativi ai due specifici settori menzionati. Ciò non toglie che l'Amministrazione postelegrafonica ha già disposto proficue misure organizzative in ottemperanza alle quali i direttori degli uffici postali possono - quando le situazioni obiettive lo richiedano - adibire altri sportelli ai servizi più richiesti dal pubblico, per fiancheggiare quelli più gravati di lavoro.

Si soggiunge che sono in corso appositi esperimenti in alcuni uffici (Vasto e Sabaudia) per stabilire in tutti i necessari dettagli se sussista la possibilità di pervenire all'adozione del cosiddetto sportello polivalente mediante l'impiego di una organizzazione del servizio che permetta la esecuzione da parte dello stesso impiegato di varie operazioni con successiva separata contabilizzazione. Il problema, comunque, è di vasta portata; comporta radicali modifiche operative, strutturali e normative ed è quindi oggetto di studio e di interessamento da parte dei competenti organi dell'Amministrazione nell'intento di pervenire, appena possibile, a soddisfacenti soluzioni.

Per quanto, in particolare, attiene alla situazione numerica del personale impiegato nei ruoli ULA (uffici locali dell'agenzia) nell'intero compartimento Piemonte-Valle d'Aosta, si assicura che essa può ritenersi molto soddisfacente se si considera che la differenza in meno tra l'organico stabilito in assegno e l'effettiva consistenza dei dipendenti in servizio raggiunge appena la percentuale del 2,97 per cento mentre la media nazionale è del 3,93 per cento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato il documento approvato dal consiglio circoscrizionale di Torino-Mirafiori, che in una pubblica assemblea ha dato le indicazioni per la utilizzazione del Sepolcreto della « Bela Rosin », con i lavori per la sistemazione dell'area verde circostante a parco pubblico e la creazione di strutture di giochi per bambini, rifacendo ovviamente il muro di cinta attualmente inconsistente - se ritenga di fare intervenire la Sovrintendenza alle belle arti per il Piemonte perché l'interno del Mausoleo sia ristrutturato in modo da consentire la creazione di spazi da destinare ad attività culturali e ricreative, ferma restando ovviamente la non alterazione architettonica;

per sapere, infine, se ritenga, a completamento delle opere indicate, di intervenire sul comune di Torino per la rimozione delle aree oggi usate come orti, provvedendo alla necessaria custodia dei locali.
(4-07970)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Mausoleo della « Bella Rosin » di strada Mirafiori a Torino è destinato a cadere, in quanto giorno dopo giorno la costruzione, già fatiscente, si degrada sempre di più, per una grondaia che cade e un pezzo di intonaco che si stacca, uno stillicidio continuo che può nel giro di un decennio trasformare in un rudere irriconoscibile uno dei monumenti più significativi di Torino, in piccolo, una copia perfetta del Pantheon romano;

per sapere se è vero, dopo che sino a pochi anni fa la costruzione è stata lasciata completamente a se stessa e spogliata di tutto ciò che era asportabile, diventando anche sede di riunioni di baldori e sbandati (si parlò anche di messe nere), che ora il piccolo Pantheon è chiuso;

per avere inoltre notizie sui tanto declamati lavori di ristrutturazione e se

è vero che l'edificio è ancora sotto tutela artistica;

per sapere infine se, a sistemazione avvenuta, non ritenga che l'edificio potrebbe ospitare un centro di incontro culturale nello stesso quartiere di Mirafiori. (4-10716)

RISPOSTA. — Il mausoleo in questione (detto Sepolcreto della Bella Rosin) è stato oggetto di un recentissimo intervento per l'importo di 20 milioni di lire da parte della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte che ha provveduto al rifacimento di parte delle coperture.

Non si è ritenuto di dover disporre altri stanziamenti, in quanto, dopo la riconsegna alla amministrazione comunale non era stata individuata una precisa destinazione d'uso dell'edificio che, comunque, sarebbe stata elaborata dall'amministrazione stessa sottoponendo alla sovrintendenza suddetta i relativi progetti. Si ritiene pertanto opportuno attendere le prese di posizione ufficiali della locale amministrazione comunale prima di procedere ad ulteriori interventi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino gli abitanti della zona collinare tra strada Val San Martino, strada Sant'Anna, via Lavazza, via Pinin-Pacot, strada Margherita sono in agitazione per la sostituzione della linea di autobus n. 54 con un'altra linea di autobus che enterebbe in funzione nell'aprile del prossimo anno con un nuovo tragitto più ampio che raggiungerebbe addirittura la zona Crimea;

per sapere se è a conoscenza che con questo sistema l'azienda tramvie municipali e il comune di Torino organizzano un bel giro turistico della collina eliminando dal percorso del bus via Lavazza, via Pacot e una parte di strada Val

San Martino inferiore, una zona dove, fra l'altro, vi è un villaggio residenziale di 500 famiglie. (4-10882)

RISPOSTA. — Il comune di Torino ha comunicato che la linea di autobus n. 54 è stata sostituita con altra linea nell'ambito del progetto di ristrutturazione del servizio di trasporto pubblico dell'area torinese, la cui attuazione è prevista per il maggio 1982. Tale progetto è stato deliberato nel luglio 1981 dal consiglio comunale, dopo essere stato sottoposto a tutti i consigli di circoscrizione.

Allo stato pertanto non si ritiene congruo ipotizzare (in via preventiva) modifiche alle linee previste dal progetto della rete al 1982 per il quale già si è concluso, come sopra accennato, l'iter delle consultazioni a livello delle singole circoscrizioni. Si fa presente infine che l'amministrazione comunale di Torino, tramite l'ATM (azienda trasporti municipalizzati) si propone - dopo una prima fase di esercizio sperimentale delle nuove linee - di riesaminare particolari situazioni del nuovo sistema di trasporto e di apportare, se del caso, i correttivi che si riterranno opportuni, anche sulla scorta delle osservazioni formulate dall'utenza.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

DAL MASO, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che a Schio (Vicenza) esiste un sacrario militare dove sono raccolti i resti di 5.200 caduti della prima guerra mondiale, le lapidi a ricordo dei 270 caduti scledensi della seconda guerra mondiale ed il monumento a ricordo di 200 partigiani del Corpo volontari della libertà caduti durante la guerra di liberazione;

che detto luogo sacro è meta di numerosi pellegrinaggi di combattenti e reduci provenienti da ogni parte d'Italia,

oltre che luogo dove si svolgono tutte le manifestazioni patriottiche organizzate dalle varie Associazioni d'arma e dal comune di Schio;

che entro il recinto esiste pure un alloggio per il custode;

che tale alloggio è attualmente vuoto;

che durante i periodi di riposo del personale rimane chiuso, come avviene in questi giorni;

che i visitatori trovano affisso al cancello un cartello con la dicitura: « chiuso per ferie dall'8 al 27 ottobre »;

che il comune di Schio e le Associazioni d'arma più volte hanno dichiarato la loro disponibilità a garantire la presenza di proprio personale o di ex combattenti tutti i giorni in cui rimane assente il custode, per evitare la chiusura del sacrario -

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere, con la massima sollecitudine, per ovviare agli inconvenienti lamentati; inconvenienti che hanno scosso ed inquietato fortemente le Associazioni d'arma e l'intera popolazione di Schio e di tutta la zona. (4-10739)

RISPOSTA. — L'alloggio esistente nel sepolcreto di Schio (Vicenza), costituito da due stanze e servizio, non è occupato in quanto è insufficiente per le esigenze dell'attuale guardiano; si fa presente che questi è l'unico custode in servizio e gode del riposo settimanale ogni mercoledì. Nel mese di agosto 1981, in cui è stato assente per sei giorni per malattia conseguente a ferite riportate alla mano sinistra durante il servizio, egli è stato anche utilizzato, saltuariamente, dal direttore del sacrario militare di Asiago, per urgenti lavori di manutenzione al cimitero di Arsiero, presso il quale il 6 settembre 1981 si è svolta una cerimonia nazionale in onore dei caduti; inoltre, il predetto custode ha fruito, nel periodo dall'8 al 27 ottobre 1981, di congedo ordinario.

Si soggiunge che le mansioni da questi espletate non possono essere affidate, in base alle norme in vigore, a personale

estraneo all'amministrazione della difesa e che alle associazioni d'arma non può essere consentito di fornire proprio personale per tale servizio, atteso che, in caso di incidenti che dovessero verificarsi all'interno dei sacrari, esse non potrebbero legalmente assumersi le relative responsabilità.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

**DAL MASO, ZOSO, ZUECH, MENE-
GHETTI, GOTTARDO, PELLIZZARI, OR-
SINI GIANFRANCO, ROSSI, ARMELLIN,
ZAMBON E ZANFORLIN.** — *Al Ministro
delle poste e delle telecomunicazioni.* —
Per conoscere - premesso:

che oramai i tempi rendono necessaria, per tutte le aziende industriali, commerciali e artigiane, la disponibilità dell'impianto di *telex*;

che tale esigenza è diventata indispensabile per quelle imprese che hanno rapporti di *export-import* con i paesi esteri;

che queste imprese trovano crescenti difficoltà a mantenere le posizioni in importanti mercati esteri proprio perché non sono in grado di comunicare via *telex* con tutti i vantaggi ben noti;

che anche coloro che operano nel settore terziario, e soprattutto in quello turistico, sentono ogni giorno di più la necessità di poter ugualmente disporre dell'impianto di *telex* per le proprie comunicazioni, per le prenotazioni alberghiere, ecc.;

che un ulteriore ritardo nella soluzione di detto importante problema viene a compromettere ancor più la già gravosa situazione economica che sta attraversando il nostro paese;

che, soprattutto nel Veneto, la situazione è diventata insopportabile con centinaia di domande inevase solo nelle province di Vicenza, Padova e Verona;

che molti imprenditori non presentano neanche più la domanda, scoraggiati dalle notizie di precedenti domande in lista di attesa da anni;

che tutto questo è anche in contrasto con l'indirizzo della politica economica del Governo, che dovrebbe, secondo affermazioni più volte ribadite, favorire la ripresa industriale e l'esportazione dei nostri prodotti —

quali siano le intenzioni del Ministro in merito alla soluzione del problema dei *telex*, quali programmi siano in atto e quali siano i tempi di attuazione.

(4-11023)

RISPOSTA. — Il piano di sviluppo della rete *telex* nazionale, già approvato da questo Ministero, prevede l'installazione di 13 centrali elettroniche *telex*-dati distribuite sulla rete *telex* nazionale per un totale complessivo di circa 60 mila nuovi attacchi d'utente che coprirebbe abbondantemente l'attuale fabbisogno (a tutt'oggi sono allacciati circa 45 mila utenti, mentre la totalità delle domande giacenti ammonta a circa 7.500).

La prima fase di tale piano, che prevedeva l'installazione delle centrali elettroniche di Milano, Torino e Palermo, è stata completamente realizzata e sono in corso gli allacciamenti degli utenti. La seconda fase, che prevede la realizzazione delle centrali elettroniche di Roma, Bari, Genova, Ancona e Padova, per un totale complessivo di circa 17.750 nuovi attacchi di utente, sarà completata entro il 1982.

Stante la pressante richiesta di nuovi posti *telex*, si è reso opportuno elaborare un piano stralcio secondo cui, entro il 1982, entrerà in funzione la seconda centrale elettronica di Milano e saranno ampliate le centrali elettroniche di Torino e di Roma nonché alcune centrali elettromeccaniche esistenti per un totale complessivo di circa 5.830 attacchi d'utente. Nel 1983 si installeranno anche le centrali elettroniche di Napoli e Firenze, per complessivi ulteriori 8.750 attacchi di utente.

Per quanto riguarda, infine, la situazione particolare del Veneto, va precisato che:

a Venezia le richieste del servizio *telex* sono circa 440; poiché la locale cen-

trale elettromeccanica è completamente satura, si è deciso di iniziare ad allacciare i primi duecento utenti alla centrale elettronica di Torino, l'unica attualmente nel nord ad avere disponibilità di attacchi di utenti;

a Verona sono circa 650 le domande presentate; attualmente sono in corso di ultimazione i lavori di ampliamento della locale centrale elettromeccanica per un totale di 700 nuovi numeri, per cui si prevede che entro i primi mesi dell'anno 1981 tutte le predette richieste saranno completamente soddisfatte;

a Padova, la locale centrale ha disponibili 127 attacchi di utente, mentre le domande presentate sono 260.

Le 133 domande che non possono essere accolte e le restanti 240 della zona di Venezia potranno essere evase con la realizzazione della nuova centrale elettronica avendo una disponibilità di circa 2.500 nuovi numeri *telex*, che sarà consegnata entro il mese di ottobre 1982. In conclusione, si può assicurare che, a partire dal primo semestre del 1982, la situazione degli allacciamenti *telex* registrerà un sensibile graduale miglioramento che potrà concludersi con la completa normalizzazione del servizio entro l'anno 1983.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione a quanto occorso al dottor Vincenzo Cicerone, dipendente della fallita società SACA di Brindisi, se risponde a verità che:

in contrasto con quanto ordinato con sentenza del pretore di Brindisi, il dottor Cicerone, licenziato in occasione del fallimento della suddetta società, non è stato assunto, contrariamente a quanto accaduto per tutti i suoi colleghi, dalla IAM, appositamente creata per salvare dalla disoc-

cupazione il personale della società posta in liquidazione;

al suddetto dottor Cicerone non sono state corrisposte le retribuzioni relative al periodo 1° gennaio 1972-30 giugno 1974, liquidate dal magistrato con sentenza definitiva, pur essendo stati versati presso l'INPS, da parte del fallimento, i corrispondenti contributi sociali.

Per conoscere, in caso affermativo, i motivi di quanto sopra esposto, e le eventuali responsabilità.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intende adottare al fine di sanare una inadempienza che si protrae da quasi dieci anni, con grave pregiudizio per il dottor Cicerone, anche in considerazione della non rivalutabilità delle retribuzioni da corrispondere, vista la recente sentenza della Corte costituzionale. (4-10036)

RISPOSTA. — I punti salienti della complessa vicenda processuale, che ha visto il dottor Vincenzo Cicerone protagonista di numerosi procedimenti civili e autore di numerosissime istanze volte alla tutela dei propri interessi che assume essere stati misconosciuti, possono essere così riassunti. Va innanzitutto precisato che il Cicerone, dipendente della SACA società per azioni in Brindisi, non fu licenziato in occasione del fallimento dell'industria. Al contrario egli fu licenziato dalla SACA il 27 gennaio 1972, mentre il fallimento della predetta società è intervenuto soltanto il 2 maggio 1977.

Con ricorso dell'11 febbraio 1972 al pretore di Brindisi, proposto *ex* articolo 700 codice procedura civile nei confronti della SACA, il Cicerone, lamentando l'illegittimità del licenziamento, chiedeva, in via di urgenza, la reintegrazione nel posto di lavoro. L'8 febbraio 1972 il pretore di Brindisi reintegrava nel posto di lavoro il Cicerone, il quale con citazione del 17 luglio 1972 conveniva la SACA dinanzi al pretore di Brindisi per ottenere la dichiarazione di illegittimità del licenziamento, la riassunzione e la con-

danna della società al risarcimento del danno. La SACA, costituitasi in giudizio, deduceva l'incompetenza del pretore adito, che rigettava l'eccezione relativa con sentenza del 16 marzo 1973.

Detta sentenza veniva impugnata dalla SACA con il regolamento di competenza e la Corte Suprema di cassazione dichiarava improcedibile l'istanza, rimettendo le parti dinanzi al pretore di Brindisi, con sentenza del 19 novembre 1973, per il prosieguo del giudizio, poi riassunto dal Cicerone con ricorso del 7 febbraio 1974, ai sensi della nuova legge sul lavoro emanata l'11 agosto 1973, n. 53. In questo contesto di azione risulta instaurato un nuovo giudizio che trova la sua giustificazione nell'ordinanza pronunciata dal pretore di Brindisi l'8 luglio 1972 a seguito del ricorso *ex* articolo 700 codice di procedura civile proposto dal Cicerone l'11 febbraio 1972.

Infatti, il Cicerone il 7 settembre 1973 presentava al pretore di Brindisi ricorso per decreto ingiuntivo a carico della società SACA per ottenere il pagamento delle mensilità maturatesi successivamente al 1° maggio 1973.

Il pretore emetteva, il 13 settembre 1973 decreto ingiuntivo per la condanna della SACA al pagamento di 600 mila lire, oltre agli interessi, ma sull'opposizione proposta dalla SACA, il pretore medesimo, con sentenza 24 gennaio 1974, dichiarava la nullità dell'emesso decreto, sul presupposto della risoluzione del rapporto di lavoro per non avere il Cicerone ripreso servizio. La sentenza veniva, poi, confermata dal tribunale di Brindisi il 19 aprile 1974 e la Corte di cassazione, con sentenza del 28 novembre 1977, rigettava il ricorso del Cicerone. Sulla base di questa sentenza, che costituiva giudicato, il rapporto di lavoro Cicerone-SACA doveva ritenersi interrotto al 1° ottobre 1972, *ex* articolo 18 legge n. 300 del 1970 (come precisato nella richiamata sentenza).

Senonché il Cicerone, con ricorso 7 febbraio 1974 al pretore di Brindisi in funzione di magistrato del lavoro, in riassunzione del giudizio iniziato con cita-

zione 17 luglio 1972, chiedeva nei confronti della SACA:

a) la dichiarazione di illegittimità del licenziamento;

b) il pagamento della tredicesima mensilità mai corrisposta;

c) il pagamento delle retribuzioni mensili maturate dalla data del licenziamento;

d) il risarcimento del danno.

Il pretore di Brindisi, con la sentenza 24 giugno 1974, emessa sulla citazione 17 luglio 1972, nonché sul ricorso in riassunzione presentato dal Cicerone medesimo il 7 febbraio 1974 (dopo che era intervenuta la sentenza della Cassazione del 19 gennaio 1973 che aveva rimesso le parti dinanzi al pretore di Brindisi), ignorando l'esistenza del giudicato sul punto relativo al mancato avviamento al lavoro del dipendente per intervenuta risoluzione del rapporto ordinò, tra l'altro, la reintegrazione nel posto di lavoro con la condanna della società convenuta al pagamento in favore del Cicerone di lire 21.610.540.

La SACA propose appello con ricorso dell'11 luglio 1974 e il tribunale di Brindisi, il 15 luglio 1974, sospendeva l'esecutorietà della sentenza pretorile, limitatamente alla parte relativa alla condanna a lire 21.610.540, mantenendo ferma la esecutorietà della sentenza su tutte le altre statuizioni (illegittimità licenziamento; reintegrazione posto di lavoro). Intervenuto il fallimento della SACA (sentenza del 2 maggio 1977) la curatela fallimentare si costituì nel giudizio con comparsa del 30 aprile 1979.

Il tribunale di Brindisi con sentenza del 1° giugno 1979 dichiarava risolto il rapporto di lavoro alla data del 1° ottobre 1972, ex articolo 18 legge 20 maggio 1970, n. 300, e riduceva la condanna della SACA al pagamento di 8.889.500 lire.

La Corte di cassazione, con sentenza 30 ottobre 1980, cassava senza rinvio la sentenza del tribunale di Brindisi 1° giugno 1979. In conseguenza di tale decisio-

ne ha ripreso vita la sentenza del pretore di Brindisi 24 giugno 1974 con cui era stata disposta la reintegrazione del Cicerone nel posto di lavoro e la condanna della SACA al pagamento di lire 21.610.540, comprensive di lire 14.570.000 per 31 mensilità maturate a partire dal 1° febbraio 1972 (epoca dell'illegittimo licenziamento) a tutto il mese di giugno 1974. Quanto precede costituisce il riferimento obiettivo dell'attività giurisdizionale intervenuta sulle istanze del dottor Cicerone connesse al suo licenziamento ad opera della SACA.

Dopo l'apertura della procedura concorsuale, con istanza del 30 giugno 1977 il Cicerone chiedeva l'ammissione al passivo fallimentare per lire 49.329.820 comprensiva delle somme liquidate in lire 21.610.540 con la sentenza del 24 giugno 1974.

Il giudice delegato con provvedimento del 6 agosto 1977, considerando che la sentenza del pretore di Brindisi era stata gravata di appello dalla SACA ammetteva soltanto una parte del credito, per lire 9.163.626, in via privilegiata, essendo ancora *sub iudice* la parte relativa alla somma di lire 21.610.540, che rappresentava il risarcimento del danno riconosciuto al Cicerone. Lo stato passivo del fallimento SACA era dichiarato esecutivo con provvedimento del giudice delegato 19 dicembre 1977.

Avverso lo stato passivo il Cicerone, con ricorso del 3 gennaio 1978, proponeva opposizione, poi non coltivata e di fatto abbandonata. Successivamente con istanze 6 marzo 1979 e 29 gennaio 1980 lo stesso istante chiedeva l'ammissione tardiva del proprio credito al passivo fallimentare ex articolo 101 legge fallimentare.

Si instauravano su opposizione della SACA due distinti giudizi, poi riuniti, e la definizione di essi è ancora in corso presso il tribunale di Brindisi.

Con tali domande di insinuazione tardiva il Cicerone ripropose il credito già riconosciuto dal pretore con sentenza 24 giugno 1974 in lire 21.610.540 oltre agli interessi ed alla svalutazione monetaria su tale somma. È da precisare, infine, che la

società per azioni IAM (Industria aeronautica meridionale) nell'agosto del 1977 rilevò in affitto l'azienda SACA con il relativo stabile per la durata di anni tre, scadenza 31 agosto 1980 e che procedette alla riassunzione di tutti gli operai ed impiegati che ad una certa data si presentarono al lavoro. Risulta, altresì, esistente presso la locale pretura verbale di transazione tra l'IAM ed il Cicerone, in data 15 novembre 1977 dal quale si ricava che il Cicerone stesso ha riscosso la somma di lire 16.500.000. In conclusione da quanto precede possono desumersi i seguenti dati:

1) il Cicerone è stato licenziato nel gennaio 1972 dalla società per azioni SACA e non anche dalla curatela fallimentare (fallimento instaurato il 2 maggio 1977);

2) il rapporto di lavoro Cicerone-SACA fu ritenuto risolto con sentenza passata in giudicato al 1° ottobre 1972 ex articolo 18 legge 20 maggio 1970, n. 300, dalla sentenza pretore di Brindisi del 24 gennaio 1974;

3) al Cicerone sono state liquidate dal fallimento, con privilegio, tutte le somme, circa dieci milioni di lire, che rappresentano il credito non contestato verso la SACA in dipendenza al rapporto di lavoro con la stessa instaurato;

4) è ancora *sub iudice* la richiesta tardiva di ammissione al passivo fallimentare per il credito del Cicerone in ordine a lire 21.610.540, oltre agli interessi e alla svalutazione monetaria, riconosciuto dalla sentenza del pretore di Brindisi 24 giugno 1974, e in ordine alla quale soltanto il 30 ottobre 1980 la Corte di cassazione ha emesso decisione definitiva, cassando la sentenza del tribunale di Brindisi che aveva riformato la sentenza pretorile;

5) non vi è stato da parte della IAM impegno per la riassunzione del Cicerone; questi ha anzi stipulato con la società una transazione in ordine al pregresso rapporto di dipendenza talché gli vennero liquidate 16.500 mila lire il 15 novembre 1977;

6) il versamento dei contributi previdenziali è stato effettuato per tutti i dipendenti ed *ex* dipendenti della SACA per i quali non era stato operato nei termini di legge, allo scopo di potere usufruire del condono ai sensi dell'articolo 23-*quater* legge 29 febbraio 1980, n. 33 e successive proroghe. Il versamento predetto, che ha consentito alla curatela di risparmiare la sopratassa amministrativa, ha interessato, per quanto attiene al Cicerone, non soltanto il periodo in cui egli aveva effettivamente prestato servizio, quale dipendente della SACA, ma anche il periodo successivo in contestazione sul quale è intervenuta la sentenza del pretore di Brindisi del 24 giugno 1974;

7) la pretesa del Cicerone è, allo stato, quella relativa al risarcimento del danno, conseguente alla illegittimità del licenziamento, relativamente al periodo 1° febbraio 1972 al giugno 1974. Tale pretesa si concretizza nella somma liquidata dal pretore di Brindisi con sentenza 24 giugno 1974 in lire 21.610.540 oltre agli interessi e alla ulteriore svalutazione monetaria ed ha formato oggetto, in un primo tempo, della domanda 30 giugno 1977 di ammissione al passivo fallimentare disattesa dal giudice delegato e, successivamente, delle domande 6 marzo 1979-29 gennaio 1980 di ammissione tardiva nel passivo ex articolo 101 legge fallimentare. A seguito di tali domande di insinuazione tardiva e sulla opposizione della curatela si sono instaurati due giudizi contrassegnati col n. 688 del 1979 e col n. 385 del 1981 RG del tribunale di Brindisi dei quali è stata disposta la riunione e che sono tuttora pendenti.

Così riassunti i termini delle vicende giudiziarie del dottor Cicerone non si ravvisano, almeno allo stato, comportamenti suscettibili di valutazione disciplinare; né è consentito al Governo nell'attuale assetto costituzionale, interferire nel merito dei provvedimenti giurisdizionali.

Il Ministro di grazia e giustizia: DARIDA.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 agosto 1981 Francesco Turatello, detenuto presso il carcere di Nuoro, è stato selvaggiamente ucciso da 4 detenuti muniti di coltelli, mentre si trovava all'aperto per l'ora d'aria;

durante l'aggressione, nonostante lo stesso abbia invocato più volte soccorso, nessuna delle guardie che, secondo quanto previsto dal regolamento, avrebbero dovuto trovarsi in servizio di sorveglianza, è intervenuta —

quali indagini sono state compiute, e con quali risultati, circa questo drammatico episodio.

Per conoscere, altresì, gli intendimenti del Governo in merito alla denuncia che la signora Turatello ha sporto, citando a giudizio il Ministro di grazia e giustizia, rilevando la responsabilità dello Stato per la mancata attuazione della legge 26 luglio 1975, n. 354, riguardo alla riqualificazione, al perfezionamento ed al potenziamento delle guardie carcerarie, nonché al potenziamento delle strutture immobiliari, e persistendo quindi, nelle carceri, una situazione del tutto contraria al dettato costituzionale. (4-10616)

RISPOSTA. — Francesco Turatello, detenuto nella sezione differenziata della casa circondariale di Nuoro, è stato ucciso a coltellate il 17 agosto 1981 da quattro detenuti mentre si trovava con altri detenuti in uno dei cortili destinati al passeggio. Non risponde a verità che il Turatello abbia invocato soccorso, l'azione, evidentemente concordata, è stata fulminea; l'uccisione è avvenuta nel breve svolgere di qualche minuto, ed inutile è stato l'intervento degli agenti di custodia richiamati dall'allarme prontamente lanciato dal personale in servizio di vigilanza sulla cinta dei passeggi sovrastanti i cortili.

L'omicidio è stato commesso da tali Pasquale Barra, Salvatore Maltese, Vincenzo Andraus, Antonio Faro. Il procedimento è in corso di istruzione formale e, a quanto è dato ritenere, potrà essere definito in tempi brevi.

Quanto ai programmi del Governo concernenti fra l'altro la riforma del corpo degli agenti di custodia, nel riportare quanto diffusamente riferito, recentemente alla Camera (vedere resoconto in data 11 gennaio 1982) in occasione del dibattito che ha riguardato le modalità dell'assalto del 3 gennaio 1982 alla casa circondariale di Rovigo, si sottolinea ancora una volta che l'amministrazione penitenziaria persegue costantemente lo scopo di assicurare sicurezza nelle carceri e di garantire contestualmente ai detenuti pur in una situazione obbiettiva assai difficile, condizioni umane e civili conformi al dettato costituzionale, nel quadro della riforma penitenziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

DUJANY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessi che l'articolo 19 della legge 14 aprile 1975, n. 103 dispone che la RAI « è tenuta ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la provincia di Bolzano, in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta ed in lingua slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia », essendo (come stabilisce il successivo articolo 20 della legge) « l'ammontare dei rimborsi sulla spesa sostenuta per le trasmissioni in lingua francese per la Valle d'Aosta regolato con apposite convenzioni con le competenti amministrazioni dello Stato »;

visto che sinora nessuna convenzione è stata stipulata allo scopo e che, di conseguenza, nessuna trasmissione radiofonica e televisiva è stata mai effettuata dalla RAI per la Valle d'Aosta in base al disposto dell'articolo 19 —

se e quando si intenda operare per garantire, da parte della RAI, la diffusione per i cittadini della Valle d'Aosta delle trasmissioni radiofoniche e televisive appositamente previste e prodotte in base al disposto dell'articolo 19 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (4-09910)

RISPOSTA. — Fino ad oggi non è stato possibile provvedere alla stipula delle convenzioni per le trasmissioni in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta per mancanza della necessaria copertura finanziaria. Infatti, l'articolo 20 della legge 14 aprile 1975, n. 103 dispone che al pagamento delle spese per le convenzioni aggiuntive si provveda con l'utilizzo dei proventi del canone dovuto dalla concessionaria allo Stato.

Finora tali fondi sono stati assorbiti dai rimborsi per le due convenzioni già stipulate (trasmissioni per l'estero e trasmissioni per la provincia di Bolzano), la cui durata è stata prorogata al 28 febbraio 1982 ai sensi dell'articolo 30 della nuova convenzione Ministero poste e telecomunicazioni-RAI. A completamento di informazioni si comunica che è stato costituito un gruppo di lavoro composto da funzionari della Presidenza del Consiglio e dei ministeri del tesoro, delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri, che si è riunito molte volte dal mese di aprile 1981, con il compito di elaborare il testo delle convenzioni da stipulare in base alla reale disponibilità finanziaria per l'attuazione delle tre convenzioni per le trasmissioni televisive in sloveno e ladino, nonché radiotelevisive in francese per la Valle d'Aosta. Le bozze di tali convenzioni sono state quindi consegnate nel luglio 1981 alla RAI, al fine di procedere alla formulazione definitiva dei testi.

Attualmente una commissione paritetica mista, costituita da funzionari della RAI e da rappresentanti delle varie amministrazioni interessate, dovrà concordare i punti che presentano maggiori difficoltà particolarmente sotto il profilo finanziario. Si assicura che in tale sede questa Amministrazione non mancherà di

rappresentare l'esigenza di stipulare anche la convenzione riguardante l'effettuazione di trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua francese.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - atteso che:

il 19 luglio 1981 è avvenuto un grave fatto franoso dal monte Moregallo in zona Parè di Valmadrera (Como) che ha bloccato il traffico sulla statale 583 Lecco-Bellagio e causato anche la morte di un cittadino e solo per caso non si sono avuti altri fatti luttuosi;

vi sono stati immediati interventi del Ministero con l'invio di ispettori centrali e l'intervento dell'ANAS per i più immediati ed urgenti interventi;

sono indispensabili interventi organici anche con la costruzione di una galleria ed altre opere di difesa per evitare la caduta di altre frane;

è indispensabile assicurare la viabilità da Lecco verso Bellagio e la vasta area turistica in modo concreto e quotidiano ed evitare i gravi danni che hanno dovuto subire le strutture alberghiere e ricettive turistiche sia sociali sia permanenti dal 19 luglio a oggi per l'impossibilità di essere raggiunte se non con percorsi molto lunghi (oltre 25 chilometri e più per andare a Bellagio);

gli enti locali (comunità montana di Lecco e del Triangolo Lariano) e i comuni interessati hanno svolto la massima azione, con il positivo intervento del prefetto di Como -

quali interventi si sono definiti per un piano organico di opere radicali atte ad assicurare la sicurezza e la viabilità e quali importi finanziari sono già stati destinati per passare dagli studi ai concreti interventi e se ciò è avvenuto d'intesa con gli enti locali interessati e le parti sociali e produttive coinvolte.

(4-09749)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) nella adunanza del 1° ottobre 1981 (voto n. 799) ha espresso parere favorevole all'approvazione del progetto dei lavori per l'eliminazione del pericolo di caduta massi mediante costruzione di galleria a seguito della frana al chilometro 45+600 (località Moregallo) della strada statale n. 583 dell'importo di lire 2.669.923.260 complessive. Il predetto consiglio nella stessa adunanza ha altresì espresso parere favorevole all'affidamento dei lavori a trattativa privata all'impresa Paride Cariboni - Colico ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1977, n. 584, con il ribasso del 19 per cento e per un ammontare complessivo netto di lire 2 miliardi 211.389.784 (delle quali lire 1 miliardo 608.255.464 per lavori al netto e lire 603.134.320 per somme a disposizione dell'amministrazione).

Il tempo utile per l'ultimazione dei lavori era stabilito in giorni 150 dalla data di consegna (imminente) dei lavori, senonché, a seguito dell'incendio verificatosi nella prima decade di ottobre 1981 nella raffineria di Valmadrera, ricadente nella zona, la procura della Repubblica di Lecco ha convocato in data 12 ottobre 1981 i dirigenti della stessa raffineria ed il titolare dell'impresa Cariboni per notificare che, secondo i risultati emersi da una perizia geologica eseguita sul luogo, l'uso degli esplosivi per lo scavo della costruenda galleria avrebbe potuto provocare il distacco di massi dalla pendice con ulteriore pregiudizio per la sicurezza di utenti e maestranze. Quanto sopra ha reso inevitabile la sospensione dei lavori preliminari affidati all'impresa Cariboni.

Risulta, per altro, che la citata procura della Repubblica di Lecco intenderebbe ordinare lo svuotamento dei serbatoi della raffineria, operazione questa che richiederebbe tempi tecnici non inferiori a due mesi. Atteso quanto sopra, la questione dovrà evidentemente trovare soluzione con la ricerca di adeguati accorgimenti tecnici che, in vista della situazione venutasi

a determinare, l'ANAS ha tempestivamente avviato.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che la provincia di Cuneo è una delle più vaste del territorio nazionale, con una quantità di uffici postali, e relativo personale, adeguata alla sua estensione; che, inoltre, essa è una delle più disagiate per la conformazione del suo territorio e per l'isolamento in cui versa; che infine a peggiorare questo stato di cose esiste da molti anni un deplorabile disinteressamento del Ministero delle poste al fine di garantire una efficiente, continuativa e qualificata dirigenza provinciale con funzionari titolari, e ne è prova allarmante e inconfutabile il fatto che dal 1973 ad oggi si sono succeduti ben 13 direttori provinciali titolari e reggenti (fra cui diversi titolari non hanno mai assunto le funzioni perché destinati ad altri incarichi non appena nominati oppure trasferiti altrove o in altri uffici ministeriali come i signori Colli, Costanzo, Agli, Ciorra, Fioretti) — quali provvedimenti intenda adottare per porre termine a questa intollerabile situazione onde consentire che i problemi delle poste e delle telecomunicazioni di una provincia, trattata alla stregua di una ex colonia, possano essere affrontati da una dirigenza titolare che non riparta da Cuneo prima ancora di esservi arrivata. (4-11181)

RISPOSTA. — La carenza di funzionari titolari della direzione provinciale di Cuneo, lamentata dall'interrogante, si è in passato realmente verificata; si deve però far presente che tale fenomeno è stato determinato dalla costante necessità, per l'amministrazione postelegrafonica, di contemperare due diverse esigenze: la deficienza organica del personale dirigenziale e l'applicazione dei dirigenti disponibili laddove se ne avvertiva il maggiore bi-

sogno. In proposito deve rilevarsi che la destinazione ad altre sedi dei funzionari titolari della direzione provinciale di Cuneo non ha, in realtà, mai causato inconvenienti di rilievo, grazie alla capacità professionale dei funzionari reggenti preposti, per circostanze di fatto, alla direzione stessa.

Si precisa poi che, dal 3 agosto 1980, la predetta situazione si è in pratica normalizzata, con il distacco a Cuneo del primo dirigente dottor Lucio Mortaruolo, disposto dalla competente direzione compartimentale Piemonte-Val d'Aosta.

Il problema in argomento, comune anche ad altre sedi provinciali, potrà, comunque, trovare soluzione non appena sarà esaurito l'iter del concorso per titoli di servizio a cinque posti nella qualifica di dirigente superiore del ruolo amministrativo e con l'emanazione delle necessarie norme legislative che permettano il conferimento dei posti di primo dirigente, accantonati per il corso di formazione dirigenziale, previsto dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

MILANI E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la stima dei tabacchi è specifico compito per legge di due categorie: agronomi (ordinamento professionale legge n. 3 del 7 gennaio 1976) e periti agrari (ordinamento professionale legge n. 434 del 28 marzo 1968) — se agronomi e periti agrari non iscritti ai rispettivi albi professionali, quando siano dipendenti da società di trasformazione del tabacco, possano comunque eseguire la stima del tabacco che dette società acquistano sul mercato da propri soci o da terzi, o se al contrario essi incorrano nelle sanzioni penali previste dall'articolo 348 del codice penale per esercizio abusivo della professione;

per sapere inoltre se le funzioni di cui sopra possano essere svolte da impiegati (senza specifica qualifica) delle stesse società, senza incorrere nelle medesime sanzioni penali. (4-11136)

RISPOSTA. — La stima dei tabacchi è specifico compito, per legge, di due categorie: i dottori agronomi e forestali (articolo 2 lettera e) legge 7 gennaio 1976, n. 3) e i periti agrari (articolo 2 lettera d) legge 28 marzo 1968, n. 434). Per altro, per poter effettuare detta stima, come per lo svolgimento di ogni altra attività rientrante nelle rispettive competenze professionali, l'articolo 3 della legge n. 3 del 1976 e l'articolo 4 della legge n. 434 del 1968, statuiscono che è necessaria, per le suindicate categorie, la iscrizione nei relativi albi professionali. Ne deriva — secondo questa Amministrazione — che anche i dipendenti di società di trasformazione del tabacco possono svolgere l'attività in argomento, purché iscritti nei citati rispettivi albi.

Pertanto, ove i suddetti dipendenti effettuassero la stima dei tabacchi senza trovarsi nelle condizioni suindicate, potrebbero incorrere nelle sanzioni previste dall'articolo 348 codice penale per il reato di abusivo esercizio di una professione. A maggior ragione incorrerebbero nelle stesse sanzioni i dipendenti (senza specifica qualifica) delle indicate società qualora svolgessero l'attività di stima di cui trattasi.

*Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.*

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali le celeberrime tombe di Virgilio e di Leopardi, in Napoli, siano chiuse al pubblico da ben quindici (!) anni, divenendo così monumenti emblematici dell'incuria e dell'abbandono in cui versa, nell'intero territo-

rio nazionale e particolarmente a Napoli, tutto quanto riflette la memoria storica ed artistica, quasi nel segno di una precisa strategia anticulturale;

quali iniziative concrete ed immediate si intendano adottare, nel contempo perseguendo le emergenti responsabilità di simile abbandono, per restituire ai visitatori i sepolcri di due insigni poeti della nostra storia letteraria e civile. (4-01260)

RISPOSTA. — La regione Campania ha comunicato che le tombe di Virgilio e di Leopardi in Napoli sono regolarmente aperte al pubblico, con ingresso gratuito, dalle ore 9 alle 14 e dalle 15 al tramonto dei giorni feriali.

Nel quadro delle celebrazioni del bi-millenario della morte di Virgilio, l'Azienda autonoma di soggiorno, cura e turismo di Napoli, d'intesa con la sovrintendenza ai beni archeologici e ambientali, ha provveduto all'illuminazione di tutta la zona in cui sorge la tomba del poeta per cui, previo accordo con la citata sovrintendenza, è possibile — per gruppi — anche la visita in notturna. Le notizie di cui sopra sono state anche pubblicate nel mensile per il turista *Qui Napoli* del novembre 1981, n. 4, edito dall'Azienda autonoma di soggiorno, cura e turismo di Napoli.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i motivi che ostano alla concessione del passaggio gratuito dei taxi sulla tangenziale di Napoli, nonostante l'esigenza sia stata più volte sostenuta come condizione essenziale al contributo di un miglior flusso veicolare nella città di Napoli, e stante la natura pubblica della Infrasad società per azioni e — ovviamente — della stessa tangenziale, a proposito della quale i cittadini da tempo hanno lamentato che il pagamento del pedaggio costituiva

un onere del quale gli automobilisti napoletani meritavano di esser sollevati, se non altro per l'indescrivibile caos nel quale si svolge la circolazione dei veicoli a motore nel territorio;

se, alla luce di quanto sopra, e come detto soprattutto della funzione pubblica svolta dai taxi quale alternativa — tra le poche esistenti — al mezzo privato, ed avuto riguardo alla stessa natura del conducente di auto pubblica, trattato come un pubblico dipendente agli effetti dei doveri cui deve ottemperare per l'ottenimento ed il mantenimento della licenza, non ritengano sia il caso di adottare ogni idonea iniziativa onde le auto pubbliche, e soprattutto i taxi in quanto tali, siano esonerati dal dovere di corrispondere il pedaggio sulla tangenziale, così tra l'altro inducendo un maggior numero di cittadini ed utenti a servirsi del taxi attraversando la città con la tangenziale stessa, anziché aggravare il già pesantissimo carico veicolare sopportato dalle strutture viarie interne della città. (4-01659)

RISPOSTA. — Nel febbraio 1975 il comitato intersindacale tassisti napoletani avanzò istanza affinché fosse concessa alla categoria l'esenzione dal pagamento del pedaggio sulla tangenziale est-ovest alla città di Napoli. Tale istanza, trasmessa dalla Infrasad all'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali), per il parere di competenza, fu oggetto di numerosi incontri, riunioni e corrispondenze in cui furono interessati il comune di Napoli, l'ANAS, l'Infrasad e il comitato intersindacale. Sull'interpretazione della convenzione 13787 del 10 ottobre 1974, regolante i rapporti tra l'ANAS e la società concessionaria, sorsero divergenze in ordine alle categorie di utenti aventi diritto ad agevolazioni speciali.

Per quanto riguarda la categoria di utenti aventi diritto a speciali agevolazioni secondo l'interpretazione della Infrasad, l'esenzione totale del pedaggio spetterebbe esclusivamente ai trasporti collettivi esercitati direttamente da aziende municipalizzate a tariffa sociale e non ai tra-

sporti individuali effettuati in regime di concessione a tariffa convenzionata e quindi remunerativa come i taxi.

In data 10 marzo 1977, con voto n. 62 il consiglio di amministrazione dell'ANAS interpretando l'articolo 9, terzo comma, della convenzione succitata, espresse parere favorevole a che venisse concessa alla categoria tassisti l'agevolazione tariffaria del 50 per cento delle tariffe attualmente in vigore alle auto che transitano lungo la tangenziale di Napoli, adducendo la motivazione che tale agevolazione comporterebbe un incremento dei volumi di traffico e quindi degli introiti da pedaggio.

A tanto la società Infrasad, pur dichiarandosi disponibile ad esaminare la richiesta riduzione tariffaria, ha fatto presente che il lieve incremento del traffico non compenserebbe i nuovi oneri derivanti da una differente meccanizzazione dell'esazione dei pedaggi ed inoltre, in considerazione delle ragioni che hanno compromesso l'equilibrio economico e finanziario della concessione, una tale revisione tariffaria potrebbe essere esaminata solo in un contesto unitario che tenga presente le richieste avanzate dalla società in merito all'applicazione immediata della piena tariffa di pedaggio. Ne deriva quindi che una interpretazione estensiva delle norme previste in convenzione mentre porterebbe una agevolazione ad un determinato settore di utenti rischierebbe di tradursi in un danno per la collettività qualora si dovesse addivenire ad un adeguamento delle tariffe di pedaggio, previsto nell'articolo 10 della convenzione e mai applicato per ragioni di ordine sociale e politico.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

PARLATO E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il Ministero sia stato da tempo interessato, insieme

ad altre autorità competenti, tra cui principalmente il sindaco di Marano, dal pretore dirigente di quella pretura, in ordine alla indifferibilità ed alla urgenza di disporre di una sede più idonea dell'attuale per la pretura stessa, su cui gravitano ben sette comuni, per circa centocinquantamila cittadini ed un carico non meno di diecimila cause all'anno;

se sia informato che, attualmente, in precarie condizioni statiche, igieniche e funzionali tre pretori, due vicepretori e trentasette dipendenti debbano lavorare, insieme agli operatori della giustizia ed ai cittadini utenti, in sole cinque stanze mentre giacciono utilizzati ed abbandonati sia i locali adibiti a carcere nel passato che il rustico dell'immobile — che pure era in allestimento ma che poi restò incompiuto — che si intendeva destinare a nuova sede della pretura, per una inopinata mancanza dei fondi necessari, peraltro anche relativa entità e che il comune non stanziava;

quali iniziative, sia per il breve che per il medio termine il Ministero intenda adottare, considerata anche la irresponsabile inerzia del comune di Marano, per dotare finalmente la pretura di quel comune di una sede idonea alla delicata funzione che essa svolge nel territorio.

(4-02177)

RISPOSTA. — In base alle norme vigenti (legge 24 aprile 1941, n. 392) ogni iniziativa in materia di edilizia giudiziaria compete ai comuni, pertanto questo Ministero ha reiteratamente sollecitato l'amministrazione comunale di Marano di Napoli a provvedere al trasferimento della pretura in una sede più adeguata.

Tuttavia, nonostante i numerosi solleciti, l'amministrazione comunale soltanto nell'ottobre 1981 ha sottoposto all'approvazione di questo Ministero un progetto per la costruzione di un edificio da destinare a nuova sede della pretura. Il progetto è stato regolarmente approvato ed ora il comune attende per iniziare l'opera il finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti, già richiesto, in data 12

novembre 1981, ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti agenti di custodia fossero presenti nel carcere di Poggioreale in Napoli alle ore 18,27 del 14 febbraio 1981, allorché è stata registrata una scossa sismica di notevole entità e se risponda a verità che erano in servizio solo 40 agenti su 1430 detenuti (uno ogni trentasei internati);

se sia esatto che i 1430 detenuti di Poggioreale sono ristretti in soli quattro padiglioni (dei nove esistenti essendo gli altri totalmente o parzialmente inagibili a seguito del sisma del 23 novembre 1980) con un pauroso concentramento dei reclusi, ed un pericoloso sovraffollamento delle celle;

quale fosse il rapporto tra numero dei detenuti ristretti ed i metri quadrati di celle occupate alla data del 14 febbraio 1981 ed alla data del 23 novembre 1980 allorché si ebbe la precedente forte scossa sismica;

quali lavori di recupero statico fossero stati avviati e conclusi nel carcere di Poggioreale dopo il sisma del 23 novembre 1980 e quanti reclusi fossero stati sfollati;

se risponda a verità che a Poggioreale solo i padiglioni destinati a detenuti ritenuti particolarmente pericolosi o a terroristi detenuti sono costruiti con criteri antisismici mentre gli altri reclusi non godono di uguali garanzie;

cosa sia esattamente accaduto immediatamente dopo la scossa sismica dalle ore 18,27 nel carcere di Poggioreale e se sia esatto che ancora una volta ai detenuti non sono state tempestivamente aperte le porte delle celle ed i cancelli dei

padiglioni onde defluissero per maggior loro sicurezza nei cortili del carcere, tanto che — così come avvenne il 23 novembre 1980 — hanno dovuto sfondarli in disperata ricerca della salvezza;

quanti siano i detenuti uccisi o feriti immediatamente dopo il sisma e a quali cause siano riconducibili tali omicidi e ferimenti, e come siano stati praticati;

quanti e dove esattamente fossero gli agenti di custodia e quali attività precisamente svolgessero nelle ore immediatamente successive al sisma del 14 febbraio scorso se: nel padiglione « Livorno » è stato ucciso il detenuto Vincenzo Piacente, sgozzato con un fendente che gli aveva squarciato la gola da un orecchio all'altro e crivellato da pugnalate, nel padiglione « Genova » è stato ucciso con decine di pugnalate il detenuto Antimo Mangiapili il quale sarebbe stato anche sodomizzato con un bastone di legno, ed infine nel padiglione « Avellino » è stato rinvenuto il corpo senza vita del detenuto Ciro Balisciano, orribilmente ustionato (forse con della carta di giornale accesa o con una bomboletta di gas liquido usato come lanciafiamme) e con il cranio stritolato probabilmente dai battenti dei pesanti cancelli forzati, che non erano stati tempestivamente aperti.

Poiché il massacro del 14 febbraio 1981 ricalca il modello di quello del 23 novembre 1980 in cui furono uccisi sembra anche tre reclusi (se non furono in numero maggiore) uno dei quali, Antonio Palmieri, aggredito mentre era nella infermeria del carcere fu anche lui accoltellato e morì dissanguato a seguito della cicatrice di un recente intervento chirurgico subito che gli venne squarciata, quali iniziative specifiche e concrete per la previsione di ulteriori massacri — regolarmente verificatisi, invece — furono adottate dal Ministero di grazia e giustizia e dalla direzione carceraria onde evitare che si ripetessero, nel carcere di Poggioreale, così come non è avvenuto, episodi criminali di tanta ed inaudita gravità. (4-06995)

RISPOSTA. — La violenta scossa tellurica registratasi il 14 febbraio 1981, seminava panico all'interno della popolosa casa circondariale di Poggioreale. I detenuti, nel numero di 1.430 unità, spaventati dal ripetersi dell'evento, non lasciavano il tempo materiale agli agenti di custodia in servizio di provvedere all'apertura di tutte le stanze e forzavano le serrature dei cancelli e delle porte, riversandosi sui ballatoi e lungo le scale per guadagnare l'uscita nei cortili di passeggio.

Si determinava, pertanto, una situazione di grave pericolo per l'incolumità fisica degli agenti che rischiavano di venire travolti dalla massa dei detenuti, una parte dei quali cercava di ricongiungersi ai compagni ristretti nell'altra ala del carcere. Il personale militare si vedeva, quindi, costretto ad attestarsi nella raggiera centrale riuscendo così ad evitare che i detenuti ristretti nei padiglioni posti al lato destro e cioè nei padiglioni Milano, Livorno e Salerno si ricongiungessero con quelli ristretti al lato sinistro e cioè nella sezione di massima sicurezza e nei padiglioni Avellino, Genova, Firenze e San Paolo.

I militari di servizio, circa una novantina (compresi quelli in servizio nelle sezioni e quelli addetti a servizi diversi quali ufficio matricola, cinta, portineria ed altro), si dislocavano, armati di mitra, sul muro di cinta, in prossimità dei varchi presso la seconda porta di accesso all'interno dell'istituto, dietro i finestroni della nuova caserma e presso la porta carraia, per impedire eventuali tentativi di evasione in massa.

Questa situazione si protraeva fin verso le ore 23, quando sopraggiungevano rinforzi, costituiti da una settantina di uomini appartenenti alle forze di polizia. Si poteva così provvedere alla chiusura dei detenuti nelle rispettive celle e all'accertamento numerico degli stessi.

Nel corso dell'operazione eseguita dagli agenti di custodia, assistiti dai militari della pubblica sicurezza, si rinvenivano i corpi privi di vita di tre uomini.

Il primo, identificato per Vincenzo Piacente di Pasquale nato a Gragnano il 24 aprile 1947 — arrestato il 7 gennaio 1981

per truffa ed altro a disposizione della procura della Repubblica di Napoli — veniva trovato sul ballatoio della scalinata in ferro di accesso al cortile di passeggio tra i padiglioni Salerno e Livorno, lato cinta. Il secondo, identificato per **Ciro Balisciano** di Domenico nato a Napoli il 20 novembre 1948 arrestato il 23 gennaio 1981 per rapina, furto, resistenza e lesioni — definitivo, con fine pena il 19 giugno 1982 — veniva rinvenuto in un locale denominato Zero del primo piano del padiglione Avellino.

Il terzo, identificato per **Antimo Mangiapili** di Tommaso, nato a Sant'Antimo il 4 maggio 1948, arrestato il 13 febbraio 1981 per falsa testimonianza, a disposizione della procura della Repubblica di Napoli — veniva trovato dietro il cancello di ingresso del padiglione Genova sul pavimento del piano terra. I corpi delle tre vittime presentavano ferite in più parti del corpo.

Non è obiettivamente riscontrabile alcuna responsabilità a carico della direzione e del personale militare. L'operato di questo personale è stato encomiabile, specie ove si consideri che, a rischio della propria incolumità personale, nessuno ha violato la consegna, né abbandonato il posto di servizio, anche se la sua consistenza numerica era sproporzionata alle esigenze eccezionali nel frangente. Quanto all'omicidio dei detenuti, nulla hanno potuto fare gli agenti di servizio nei padiglioni, in quanto essi, in numero di due o tre unità in ogni padiglione, erano tenuti, quella stessa sera del 14 febbraio 1981, a sorvegliare la seguente popolazione detenuta:

padiglione Milano	373	detenuti
» Livorno	203	»
» Salerno	230	»
» Avellino	373	»
» Genova	29	»
» Firenze	171	»
» San Paolo	36	»
» Massima sicurezza	15	»

Tenuto conto del fatto che, presumibilmente, la sentenza di esecuzione capitale da parte di gruppi mafiosi rivali era stata da tempo pronunciata e decisa, e che i rancori noti ed alimentati prima della detenzione tra gli uccisi e gli esecutori sfuggono logicamente alla cognizione del personale di custodia (che nel trambusto apocalittico determinatosi nei padiglioni a seguito del terremoto, aveva come unica incombenza quella di aprire con urgenza le camerate), non si può non convenire che gli agenti di custodia in servizio nei padiglioni Livorno e Firenze non solo non potevano prevenire gli atti delittuosi, ma non erano neanche in grado di identificarne gli autori.

Le relative indagini tuttora in corso sono dirette dalla procura della Repubblica di Napoli nella persona del sostituto procuratore dottor Guida. Quanto alla sorveglianza interna alle sezioni, il servizio è suddiviso in tre turni e cioè dalle ore 8 alle 16, dalle 16 alle 24 e dalla mezzanotte alle otto del mattino.

Durante i turni all'interno di ogni reparto prestano servizio, nel turno 8-16, un sottufficiale con funzioni di capo-reparto, quattro militari, uno per piano, ed un militare addetto alla sorveglianza dei cortili di passeggio; nel turno 16-24, quando cioè i detenuti sono sistemati nelle loro stan-

ze al termine del normale orario di passeggio, prestano servizio quattro agenti, uno per piano, oltre ad un militare con funzioni di capo-reparto; nel turno dalla mezzanotte alle otto, un militare per ogni piano ed un militare capo-reparto ogni due padiglioni.

Mediamente sono presenti all'interno dell'istituto, impegnati nei vari servizi, durante il turno 8-16 circa 200 militari, nel turno 16-24 circa 100 militari, nel turno dalla mezzanotte alle otto circa una settantina di agenti. A giudizio dell'ispettore generale che ha svolto l'inchiesta amministrativa sui fatti ripresi nella interrogazione, occorrerebbe integrare l'organico in forza nel carcere di Poggioreale di almeno cinquanta unità (comprensiva di cinque sottufficiali) per consentire che il personale possa fruire regolarmente delle giornate libere settimanali e delle licenze annuali. L'età media degli agenti si aggira intorno ai 35 anni.

La loro preparazione professionale è quella ricevuta durante il corso espletato all'atto dell'arruolamento e, per i sottufficiali, nei corsi svolti in occasione delle promozioni, e, periodicamente, durante lo addestramento al tiro.

Il prospetto relativo all'organico fissato per l'istituto di Poggioreale e alla forza realmente presente è il seguente:

	Marescialli	Brigadieri	Graduati	
Organico fissato	4	21	385	
In forza	9	37	408	
			4	— sospesi
			16	aggiunti da altri istituti
	9	37	338	+
			30	+ ausiliari
			18	aggiunti da altri istituti
Forza presente	9	37	436	

Nella casa circondariale di Poggioreale l'amministrazione, pur nella difficile situazione generale, ha operato vari sfollamenti per un totale complessivo di 947 detenuti dal mese di gennaio 1982 ad oggi. Il problema ricettivo potrà comunque essere risolto con il completamento e l'entrata in funzione dei nuovi istituti di Garinola (Caserta), Ariano Irpino (Avellino) e Salerno.

È inoltre nei programmi di questa amministrazione la costruzione, nella città di Napoli, di una nuova casa circondariale. Il programma di edilizia penitenziaria è completamente impostato ed i fondi concessi nel 1980 sono stati distribuiti a favore di quegli istituti i cui lavori erano in avanzata fase di esecuzione. I fondi concessi hanno interessato in particolare gli istituti di: Avellino, Cuneo, Salerno, Cassino (Frosinone), Latina, Cosenza, Carinola, Genova, Catanzaro, Verona, Melfi (Potenza), Taranto, Torino, Aosta, Rossano (Cosenza), Vallo della Lucania (Salerno), Teramo, Biella (Vercelli), Vasto (Chieti), Sulmona (L'Aquila), Napoli custodia preventiva minori, Cagliari custodia preventiva minori, Brescia custodia preventiva minori, Perugia uffici giudiziari minorili, Ancona custodia preventiva minori, Novara.

Si fa presente, infine, che questa Amministrazione, immediatamente dopo la prima scossa sismica del 23 novembre 1980, ha provveduto, con i limitati mezzi a propria disposizione, a far eseguire le opere di primaria importanza ai due padiglioni che hanno riportato i danni più gravi, mentre per le opere riguardanti i danni veri e propri alle strutture il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli ha avviato ogni opportuno intervento. Il complesso penitenziario di Napoli Poggioreale è stato costruito nel 1919, epoca in cui la regione Campania non era ancora stata dichiarata zona sismica. Nessun padiglione risulta pertanto costruito con criteri antisismici.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in ogni particolare come sia nata e si sia sviluppata la lite scoppiata tra detenuti il 13 marzo nel carcere di San Vittore e che si è conclusa tragicamente con la morte del giovane Antonio Bufano, ferito gravemente a coltellate al torace ed al collo e con il ferimento di un altro carcerato, Vito Damone, all'addome ed ai glutei, ferimento di gravità tale da costringere i sanitari a riservarsi la prognosi;

quale sia l'attuale stato di salute del Damiano;

se sia stato accertato come sia stato possibile ai detenuti venire in possesso di armi da taglio;

se siano accertate le responsabilità e dei fatti e del mancato tempestivo intervento degli agenti di custodia per prevenire od almeno dirimere la lite ed evitare il brutale omicidio ed il gravissimo ferimento. (4-07937)

RISPOSTA. — Le due aggressioni con accoltellamento subite dai detenuti Antonio Bufano e Vito Damone si verificarono contemporaneamente nel volgere di alcuni minuti, al quinto reparto della casa circondariale di Milano (rispettivamente al terzo e al secondo piano), cinque o dieci minuti dopo le 13 del giorno 13 marzo 1981, in un momento cioè di intenso movimento, durante il quale meno rigido è il controllo delle guardie impegnate contemporaneamente in molteplici servizi (apertura delle celle e dei cancelli che immettono nelle scale eccetera). I detenuti presenti il giorno dell'aggressione erano mediamente da 75 a 85 per ogni piano, e complessivamente circa 300-320 per l'intero reparto.

Al servizio interno di ogni piano vi era un solo agente. Al reparto, inoltre, erano addetti due brigadieri oltre a tre agenti addetti a vari servizi. L'ispettore distrettuale nella relazione ha così ricostruito i due episodi delittuosi:

Il Bufano passa dal cancello, non si sa se solo o assieme ad altri, e si avvia giù

per le scale per andare ai passeggi. Per le scale ci sono molti altri detenuti di tutti e quattro i piani, liberi di muoversi e incontrollati. L'accoltellamento avviene al terzo piano dove l'agente di servizio, richiamato da grida di aiuto, trova il Bufano vicino al cancello ferito a morte.

Il Damone, mentre la guardia è intenta ad aprire le celle e il cancello per consentire ai detenuti di accedere al passaggio, è aggredito da alcuni detenuti, entrati nella sua cella, che dopo averlo colpito si confondono nella generale libertà di movimento del piano.

Non è emersa, sinora alcuna responsabilità da parte del personale di custodia almeno in rapporto alle modalità e ai tempi dei due fatti che non sembrano in alcun modo connessi tra loro. Il detenuto Vito Damone è stato posto in libertà provvisoria il 19 marzo 1981. Quanto alle modalità con cui gli aggressori sono venuti in possesso di armi da taglio, nulla è risultato dalla relazione ispettiva. Le indagini penali, delle quali è investita la procura della Repubblica di Milano, tuttora in corso, proseguono alla ricerca dei responsabili dell'azione criminosa.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

con quali metodi e quale personale il Ministero effettuò i controlli puntuali e concreti sugli adempimenti da parte della concessionaria SIP di tutti gli oneri derivante dalla convenzione in atto relativamente alle prestazioni dovute alla utenza;

se, in particolare, a titolo di esempio, sia noto che da quattro mesi nelle cittadine di Lacco Ameno, Casamicciola, Forio, nell'isola di Ischia, i telefoni pubblici a gettone non siano funzionanti e che comunque difettino totalmente i gettoni necessari, con l'effetto di una notevole emarginazione dei comuni in parola, oltre a quella macroscopica derivante dalla ca-

renza di pubblici servizi di trasporto marittimo;

quali iniziative si intendano adottare sia nel caso in specie sia più in generale per un più immediato intervento da parte della SIP volto ad assicurare, senza soluzioni di continuità, le prestazioni che le fanno carico qualora si verificano, ed è norma costante in tutta Italia, interruzioni e disfunzioni nel servizio tardivamente o molto tardivamente eliminate dalle concessionarie, con grave danno della grande fascia di utenza dei telefoni pubblici.

(4-10370)

RISPOSTA. — I controlli sulla qualità e efficienza del servizio telefonico fornito dalla SIP e su qualunque altro obbligo derivante dalla vigente convenzione sono effettuati dal personale tecnico dei cinque ispettorati in cui è diviso il territorio italiano e facenti capo all'azienda di Stato per i servizi telefonici. Questi controlli, superando difficoltà dovute a carenze di personale, vengono eseguite con ispezioni periodiche atte ad accertare l'efficienza dei servizi d'utente e con sopralluoghi in tutti i casi in cui pervengono segnalazioni di disservizi.

In particolare per quanto attiene alla rete SIP di Ischia, l'ispettorato della quinta zona ha predisposto delle visite di controllo, prima e durante la stagione estiva, concordando con la concessionaria SIP alcuni provvedimenti per migliorare il servizio. Infatti, si è anticipata l'apertura e posticipata la chiusura del posto telefonico pubblico sociale di Ischia Porto; si è aperto un nuovo posto di telefono pubblico sempre nella predetta località e presso l'albergo Diana, al fine di assicurare la continuità del servizio di accettazione durante la chiusura per riposo settimanale del posto telefonico pubblico ubicato nel Bar Italia; infine, si è potenziato il servizio di manutenzione mediante l'invio di squadre di tecnici SIP da Napoli. Per quanto riguarda, poi, i disservizi telefonici provocati nell'isola di Ischia da temporanee interruzioni del servizio, si fa presente che questi sono stati causati sia da numerosi

e ripetuti atti di vandalismo perpetrati nei confronti delle apparecchiature che dallo uso improprio delle medesime.

La SIP, nel periodo estivo, ha effettuato 310 interventi, dei quali 41 con la sostituzione completa dell'apparecchio telefonico e 31 con la sostituzione del distributore di gettoni. Nelle località di Lacco Ameno, Casamicciola e Forio sono stati, inoltre, istituiti dei presidi con personale tecnico specializzato della SIP, il quale, in caso di apparecchi telefonici guasti, è potuto intervenire sempre tempestivamente, avvalendosi di un dispositivo di allarme installato nella centrale telefonica e collegato con le cabine stradali.

Infine, in merito alla lamentata cronica difficoltà di reperimento di gettoni, si informa che essa è in fase di superamento, con la sostituzione degli apparecchi a gettone con nuovi apparecchi a gettone-moneta, sostituzione in corso di realizzazione. Ed invero a Lacco Ameno, a Casamicciola e a Forio sono stati rispettivamente sostituiti con il sistema del gettone-moneta 5, 11 e 15 telefoni pubblici.

È intendimento comunque della concessionaria SIP, entro il primo trimestre del 1982, modificare con il sistema gettone-moneta, tutti i telefoni pubblici che nelle tre località sopracitate sono in servizio anche nelle ore notturne.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se abbia ritenuto di disporre una indagine tecnica approfondita in ordine ai contenuti della denuncia per truffa nei confronti della SIP relativamente ai tempi di effettiva conversazione addebitabile all'utente;

se in particolare risulti o meno fondato che il meccanismo in uso non contabilizzi il tempo da « zero secondi » ma da un numero variabile di secondi fittizia-

mente consumati, con un danno di miliardi addebitati illegittimamente alla utenza;

quali verifiche tecniche il Ministero abbia sinora effettuato in realtà per verificare lo sconcertante assunto dei denunciati o se si sia rimesso solo, come consueto, alla rituale smentita della società il contenuto della quale peraltro sembra dar ragione ai denunciati in quanto riconosce che viene effettuata una contabilizzazione su « impulsi ciclici » che danno luogo ad una « media » ritenuta non si sa perché « equa » mentre viene così confermato che l'addebito all'utenza non è quello derivante dal tempo « effettivamente consumato » e che è il solo che possa dar luogo ad un legittimo addebito. (4-11573)

RISPOSTA. — La tariffazione interurbana in teleselezione ad impulsi ciclici praticata dalla concessionaria SIP è disciplinata dal provvedimento tariffario approvato con deliberazione del CIP in data 7 agosto 1959, n. 827 la quale prevede che per ogni comunicazione interurbana siano trasmessi al contatore dell'abbonato i seguenti impulsi:

un impulso alla risposta che viene registrato appena il chiamato solleva il microtelefono per rispondere;

impulsi di durata che sono inviati, in successione autonoma rispetto all'impulso alla risposta, durante la comunicazione ad intervalli di tempo costanti.

Il primo ha la natura di un diritto fisso che trova la sua giustificazione nella esigenza di assicurare la remunerazione dell'occupazione della linea quando il chiamato non risponde (in tale caso, se la chiamata avvenisse tramite operatrice, l'utente sarebbe tenuto a pagare un terzo della tassa di conversazione) ovvero di impedire che, a causa della brevità della telefonata e della modalità di registrazione del primo scatto dell'impulso ciclico da parte del contatore, alcune comunicazioni possano essere effettuate senza la corresponsione di alcuna tassa. Detto impulso non fa parte della serie degli impulsi di

durata — che si ripetono a ritmo uguale e che sono in proporzione del tempo impiegato nelle conversazioni — ma si aggiunge ad essi. Gli impulsi di tariffazione per motivi tecnici, hanno inizio in un momento qualsiasi del primo periodo.

Il ritmatore posto in centrale, infatti, non è attivato dalle singole chiamate degli utenti ma è in continuo autonomo movimento provvedendo a scandire il tempo degli impulsi da inviare ai contatori degli abbonati man mano che i contatori stessi automaticamente vi si collegano e si distaccano in conseguenza dell'inizio e della fine della conversazione.

Da ciò consegue che l'impulso ciclico può aversi subito dopo l'impulso alla risposta oppure in un tempo successivo con un ritardo massimo che può quasi coincidere con quello previsto per il tipo di scaglione tariffario utilizzato. In particolare, nel caso in cui l'impulso alla risposta viene registrato subito dopo il momento in cui il ritmatore ha inviato l'impulso, il primo impulso ciclico si avrà solo dopo che saranno trascorsi tutti i minuti secondi previsti per quel determinato scaglione tariffario per cui, in pratica, l'utente utilizza un lasso di tempo senza corrispondere la tariffa che sarebbe dovuta per tale periodo.

Il contrario può, invece, avvenire per l'impulso che chiude la conversazione e che può essere trasmesso un attimo prima della fine della telefonata per cui detto ciclo finale risulterebbe pagato e non completamente utilizzato. Il sistema brevemente descritto si colloca nel quadro normativo vigente che prevede il pagamento anticipato di una unità di conversazione per ogni telefonata interurbana: tale unità, nel caso di telefonata tramite operatrice, è di tre minuti mentre in teleselezione corrisponde all'intervallo di tempo tra due impulsi ciclici. Ogni impulso di tariffazione, cioè, si riferisce alla conversazione che deve avvenire e non remunera un periodo di conversazione già effettuata.

Tutto ciò premesso, è da soggiungere che non si è ravvisata la necessità o, quanto meno, la opportunità di disporre particolari indagini, anche per il rilievo,

tutt'altro che secondario, che, essendo stato investito della questione il giudice penale, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di lasciare il più ampio spazio all'indagine giudiziaria e di attenderne, comunque, l'esito, per i successivi provvedimenti di competenza eventualmente occorrenti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato dei contenuti della vertenza aperta a Napoli dalla FISNALC-TA CISONAL — Sindacato provinciale studi professionali — settore studi notarili, articolando le richieste nella categoria dei « presentatori » *ex lege* 12 giugno 1973, n. 349, nei seguenti punti:

1) diritto dei « presentatori » ad essere ascoltati, stante la loro qualità di parte interessata oltre che di pubblici ufficiali (come dimostrato dalla nomina da parte degli uffici giudiziari e dalle responsabilità penali alle quali, per quanto sottoscritto ed attestato nei verbali di protesto, vanno incontro), all'atto delle consultazioni e delle decisioni relative alla ripartizione degli effetti da parte della presidenza della corte di appello;

2) diritto percentualistico da riconoscersi loro, così come avviene per decreto per i compensi spettanti agli ufficiali giudiziari, sugli incassi dei protesti, stante il rischio di rapine ed aggressioni cui i « presentatori » sono sottoposti al pari dei loro colleghi ufficiali giudiziari;

3) libertà da parte delle aziende di credito di rivolgersi, per la richiesta di pagamento ed eventuale elevazione del protesto, indifferentemente — nel quadro delle libertà costituzionali — sia agli ufficiali giudiziari che ai notai e loro presentatori, alternativamente e senza limiti di tetto che obblighino a ricorrere agli uni od agli altri;

4) ripartizione degli effetti in modo da frammentare le ipotesi di pericolo, oggi in atto — con gravissimi episodi già verificatisi (si parla a Napoli di una rapina compiuta in danno degli ufficiali giudiziari per un valore di circa 350.000.000 di lire) — e che, evitandosi la concentrazione di elevate somme incassate alle rituali scadenze del 10, 15, 20, 30 o 31 di ogni mese per importi notevolissimi nell'unica sede degli ufficiali giudiziari, vedrebbero ripartiti i pericoli e ridotta la loro entità nel caso della produzione di reati, allorché si avesse una più equa distribuzione dei titoli tra gli oltre cento studi notarili;

5) istituzione di tesserini di riconoscimento, emessi dall'autorità giudiziaria, per facilitare la funzione dei presentatori, non essendo essi in possesso di alcun documento, munito di fotografia, che documenti la legittimità e la qualifica di « presentatore »;

quale sia il pensiero del Ministro di grazia e giustizia in ordine a ciascuno dei problemi sollevati dal suddetto sindacato e comunque se e quali iniziative abbia allo studio od in atto per una più equa ripartizione del lavoro ed una miglior tutela normativa ed economica della funzione pubblica svolta dai « presentatori ».

(4-11634)

RISPOSTA. — I presentatori dei notai e degli ufficiali giudiziari, introdotti dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1973, n. 349 e disciplinati dalla legge stessa e dal regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1975, n. 290, sono nominati dal presidente della corte di appello o del tribunale competenti per territorio e sono equiparati ai pubblici ufficiali nel compimento degli atti loro demandati dalla legge, ma non rivestono la qualifica di pubblici impiegati in quanto il loro rapporto, di natura privatistica intercorre fra loro ed il notaio o l'ufficiale giudiziario che si avvale della loro opera senza porre in essere tra il presentatore e lo Stato alcun rapporto diret-

to. L'atto di protesto del titolo di credito si considera pur sempre redatto dai pubblici ufficiali abilitati anche se ci si è in concreto avvalsi dell'attività di un presentatore.

Pertanto, per la ripartizione dei titoli tra i pubblici ufficiali abilitati a levare il protesto, l'articolo 10 della legge n. 349 del 1973 non prevede l'intervento dei presentatori ma soltanto dei rappresentanti delle aziende di credito e dei pubblici ufficiali abilitati a levare il protesto (notai, ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari).

La mancanza di ogni rapporto tra lo Stato ed il presentatore non consente di attribuire ai medesimi alcun diritto percentualistico, in quanto il compenso dei presentatori è a carico del pubblico ufficiale che ritiene di avvalersi della loro opera. La ripartizione dei titoli di credito tra le varie categorie di pubblici ufficiali competenti alla levata del protesto (notai, ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari) avviene o per accordo tra le categorie stesse o per determinazione del presidente della corte di appello o del presidente del tribunale delegato.

Nel caso di accordo sono le stesse categorie di pubblici ufficiali ad individuare i criteri secondo i quali la ripartizione va effettuata. Nell'ipotesi di ripartizione per provvedimento del presidente della corte di appello o del tribunale la suddivisione avviene, dopo l'audizione dei rappresentanti delle categorie dei pubblici ufficiali e dei rappresentanti delle aziende di credito, secondo un criterio discrezionale che risulta esercitato sempre in maniera tale da contemperare gli interessi delle varie categorie al fine di realizzare una ripartizione quanto più equa possibile. Avverso il suddetto provvedimento è comunque sempre possibile ricorrere in via amministrativa o giurisdizionale.

Quanto al problema di riconoscere alle aziende di credito la libertà di rivolgersi per il pagamento o il protesto dei titoli di credito indifferentemente ad una delle categorie competenti, indipendentemente dall'accordo o dal provvedimento previsti dal citato articolo 10 della legge, indubbia-

mente il riconoscimento di siffatta libertà inciderebbe sulla possibilità di realizzare pienamente quelle finalità di equa ripartizione tra le varie categorie di pubblici ufficiali competenti perseguiti dal sistema vigente.

Attesa la mancanza di ogni rapporto tra Stato e presentatore, eventuali tesserini di riconoscimento potrebbero essere rilasciati soltanto dal pubblico ufficiale che si avvale del presentatore mediante attestazione dell'attività svolta dal medesimo o menzione del provvedimento di nomina.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che l'ufficio postale di Cava de' Tirreni è assolutamente inadeguato ai compiti cui è preposto, per l'evidente sproporzione fra il numero degli utenti e le strutture dell'ambiente;

che tale situazione crea motivi continui di turbamento e di protesta, specialmente fra i numerosissimi pensionati costretti a veglie ed attese di interminabili ore;

che la situazione è attualmente aggravata dalla attribuzione al medesimo ufficio dei compiti precedentemente espletati dall'ufficio della frazione Passiano, temporaneamente chiuso a causa di numerose rapine -

quali provvedimenti ritenga di dover adottare per l'attenuazione della pressione sull'ufficio centrale della predetta città e per la sollecita riattivazione dell'ufficio della frazione di Passiano. (4-10098)

RISPOSTA. — Da accertamenti esperiti è emersa l'effettiva inadeguatezza dell'ufficio postale di Cava dei Tirreni (Salerno) a soddisfare le esigenze dei numerosi utenti dal medesimo serviti. Gli inconvenienti si sono ulteriormente aggravati a

seguito dell'attribuzione a detto ufficio dei compiti già svolti da quello di Passiano (Salerno) chiuso a seguito di numerose rapine subite.

Allo scopo di ovviare a tale difficile situazione è stata disposta l'istituzione di un nuovo ufficio postale in località San Giuseppe al Pozzo - frazione del comune di Cava dei Tirreni - che porterà, conseguentemente, una diminuzione di utenza gravante sul già menzionato ufficio della cittadina campana. Inoltre è stata anche disposta l'esecuzione, nel locale dell'ufficio di Passiano, delle opportune opere di sicurezza che, entro breve termine, ne renderanno nuovamente possibile la riattivazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che in conseguenza degli eventi sismici del novembre 1980 sono state dichiarate inagibili e, perciò, sgombrate le carceri mandamentali di San Cipriano Picentino, Eboli, Montecorvino Rovella, Capaccio e Mercato San Severino in provincia di Salerno;

che la popolazione carceraria dei predetti luoghi di pena è stata trasferita alle carceri circondariali di Salerno, con grave e pericoloso deterioramento della situazione scandalosamente precaria di questo penitenziario e con grave pericolo per i detenuti per reati di scarso rilievo posti a convivere con elementi adusi alla violenza detenuti talvolta per reati gravissimi -

quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare per il ripristino della normalità nel settore. (4-10181)

RISPOSTA. — L'istituto di San Cipriano Picentino (Salerno) è stato chiuso il 22 aprile 1981 per provvedere ai lavori di ristrutturazione in conseguenza dei danni causati dal sisma del novembre 1980.

I detenuti ivi ristretti sono stati trasferiti: due alla casa circondariale di Sala Consilina (Salerno), uno alla casa mandamentale di Sarno (Salerno) e uno alla casa circondariale di Salerno. Attualmente sono in corso i lavori di sistemazione a cura del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, essendo il relativo edificio demaniale.

Il carcere di Eboli (Salerno), chiuso a causa del sisma, non è ancora funzionante. I detenuti ivi ristretti sono stati trasferiti tutti alla casa circondariale di Sala Consilina. Eboli non è inclusa nell'elenco delle case mandamentali di cui al decreto interministeriale 4 dicembre 1978 per le quali è stato previsto il mantenimento in funzione. L'istituto di Montecorvino Rovella (Salerno) è chiuso dal novembre 1980. Tutti i detenuti sono stati trasferiti provvisoriamente alla casa mandamentale di San Cipriano Picentino (Salerno).

Questa amministrazione ha già approvato il progetto per la ristrutturazione del predetto istituto. Il comune potrà, pertanto, avviare i relativi lavori appena avrà ottenuto il finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti.

La casa mandamentale di Capaccio (Salerno) è chiusa per inagibilità dal 1968 e al momento della chiusura non vi erano detenuti ristretti. Anche la casa mandamentale di Capaccio non è tra quelle per le quali è stato previsto il mantenimento in funzione.

Al momento del sisma del 1980, che ha reso totalmente inagibile l'edificio di Mercato San Severino (Salerno), erano in corso lavori di ristrutturazione iniziati dal 1979. Dei detenuti ivi ristretti, all'epoca, due vennero trasferiti alla casa mandamentale di San Cipriano Picentino ed uno alla casa circondariale di Valle della Lucania.

Il comune ha in corso la procedura per la ristrutturazione dell'immobile in cui è compresa la casa mandamentale. Dall'esame dei dati suindicati risulta che soltanto un detenuto è stato trasferito alla casa circondariale di Salerno.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

ROSSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che, a partire dagli ultimi anni, è sensibilmente cresciuto ed è ancora destinato a crescere il numero di cittadini che abitano stabilmente nella località balneare di Marina di Modica, tant'è che funzionano regolarmente alcune sezioni di scuola materna e tutte le classi elementari;

considerato che si evidenziano, da tempo, condizioni di disagio per la mancanza di un servizio postale permanente, non essendo sufficiente il funzionamento di un solo ufficio per il periodo di luglio e agosto —

se e quando si procederà da parte del Ministero alla apertura di un ufficio postale funzionante tutto l'anno. (4-05375)

RISPOSTA. — Il problema della istituzione di un ufficio postale a Marina di Modica (Ragusa) forma da tempo oggetto di attenzione e di interessamento da parte dei competenti organi di questo Ministero nell'intento di soddisfare le giuste aspirazioni della cittadinanza interessata. Sta di fatto che fin dal novembre 1981, ed in vista della istituzione anzidetta, si è provveduto a concedere alla direzione provinciale postale di Ragusa la necessaria autorizzazione per il maggiore fabbisogno di personale.

Allo stato degli atti si è in attesa che l'amministrazione comunale, già interessata e più volte sollecitata, provveda a rimettere la delibera consiliare, approvata dall'autorità tutoria, relativa ai necessari impegni per il funzionamento del nuovo ufficio (fitto dei locali, arredamento, cassaforte, riscaldamento, eccetera). Si assicura, pertanto, che, appena da parte di quel comune sarà stata espletata la cennata procedura, si provvederà a dar corso a quanto occorre per la formale istituzione dell'ufficio in questione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

SANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi a Zoagli, nella spiaggia antistante i bagni « Silvano », un gruppo di individui, non ancora identificati, ha architettato il sadico gioco di uccidere un cagnolino bastardo considerato la *mascotte* del paese;

la povera bestia è stata, stando a quanto finora accertato, impalata con il sostegno di un ombrellone da spiaggia e lasciata agonizzare per ore ed ore. Dell'episodio si è interessata la stampa locale avvisata da numerose denunce di cittadini, venuti a conoscenza del fatto;

in questo nostro paese così duramente percorso da episodi di violenza e di terrorismo il caso dell'uccisione del cane « bastardo » nella cittadina ligure, potrebbe apparire a qualcuno insignificante ma agli occhi della pubblica opinione esso è stato giustamente assunto a segnale di quanto una stupida e brutale violenza contro esseri indifesi possa diventare un gioco per combattere la noia estiva e di come gli autori di un simile gesto possano rimanere anonimi pur essendo la loro identità ben conosciuta, si ritiene, dalle locali autorità -

quali elementi siano a conoscenza dei Ministeri e come si intenda intervenire al fine di sollecitare le competenti autorità a fare piena luce sull'episodio onde non lasciare impunito un gesto che ha così amaramente colpito il nostro senso di civiltà e umanità e fornire un severo monito a chi a tali valori irride.
(4-09735)

RISPOSTA. — Tra il 9 e 10 luglio 1981 venne rinvenuto nelle adiacenze di una barca ormeggiata presso la spiaggia antistante la piazza Ventisette dicembre nel comune di Zoagli (Genova) un cagnolino morto. Dalle immediate indagini esperite dall'arma dei carabinieri del luogo non sono emersi elementi concreti per avvalorare la tesi che l'animale sia stato ucciso mediante sevizie o maltrattamenti, contra-

riamente a quanto riportato dalla stampa cittadina che ha dato ampio risalto all'episodio.

Nell'intento di fare piena luce sul fatto, la Lega nazionale per la difesa del cane ed il Gruppo di azione eco-zoofilo hanno presentato denuncia alla magistratura. Il pretore di Rapallo (Genova), competente in ordine alla eventuale violazione dell'articolo 727 del codice penale, ha escluso nella specie l'esistenza di ipotesi delittuose.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

TAGLIABUE E ALIVERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

nella giornata di domenica 19 luglio 1981 la caduta di massi dalle pendici del monte Moregallo lungo la statale Lecco-Bellagio ha causato la tragica morte di un automobilista e la interruzione, per diversi giorni, dell'importante arteria stradale;

la situazione del tratto stradale pare particolarmente esposta al movimento di roccia a causa dell'ambiente e della conformazione del monte Moregallo che, oltre a costituire un pericolo per il transito automobilistico, evidenzia uno stato di preoccupazione per la sottostante raffineria dell'ILSEA -

a) quali concrete misure sono state poste in atto per il disgaggio dei massi pericolanti e quali operazioni a breve e medio termine si intendono effettuare, ai fini preventivi, sulla conformazione che presenta il monte Moregallo;

b) come si ritiene di dovere garantire condizioni di sicurezza alla percorribilità dell'arteria Lecco-Bellagio e quali misure di protezione si rendono indispensabili;

c) se non ritiene di predisporre una « mappa » dell'intero tratto stradale Lec-

co-Bellagio ai fini di mettere a punto il preciso ed organico piano di intervento in accordo con le comunità montane dei comuni interessati. (4-09528)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) nella adunanza del 1° ottobre 1981 (voto n. 799) ha espresso parere favorevole alla approvazione del progetto dei lavori per l'eliminazione del pericolo di caduta massi mediante costruzione di galleria a seguito della frana al chilometro 45+600 (località Moregallo) della strada statale n. 583 dell'importo di lire 2.669.923.260 complessive.

Il predetto consiglio nella stessa adunanza ha altresì espresso parere favorevole all'affidamento dei lavori a trattativa privata all'impresa Paride Cariboni-Colico ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1977, n. 584 con il ribasso del 19 per cento e per un ammontare complessivo netto di lire 2.211.389.784 (delle quali lire 1.608.255.464 per lavori al netto e lire 603.134.320 per somme a disposizione dell'amministrazione). Il tempo utile per l'ultimazione dei lavori era stabilito in giorni 150 dalla data di consegna (imminente) dei lavori, senonché, a seguito dell'incendio verificatosi nella prima decade di ottobre nella raffineria di Valmadrera, ricadente nella zona, la procura della Repubblica di Lecco ha convocato in data 12 ottobre 1981 i dirigenti della stessa raffineria ed il titolare dell'impresa Cariboni per notificare che, secondo i risultati emersi da una perizia geologica eseguita sul luogo, l'uso degli esplosivi per lo scavo della costruenda galleria avrebbe potuto provocare il distacco di massi dalla pendice con ulteriore pregiudizio per la sicurezza di utenti e maestranze. Quanto sopra ha reso inevitabile la sospensione dei lavori preliminari affidati all'impresa Cariboni.

Risulta, per altro, che la citata procura della Repubblica di Lecco intenderebbe ordinare lo svuotamento dei serbatoi della raffineria, operazione questa che richiederebbe tempi tecnici non inferiori a

due mesi. Atteso quanto sopra, la questione dovrà evidentemente trovare soluzione con la ricerca di adeguati accorgimenti tecnici che, in vista della situazione venutasi a determinare, l'ANAS ha tempestivamente avviato.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere a che punto si trova la concreta realizzazione del programma restaurativo per il recupero del patrimonio artistico culturale e storico della Calabria, per la cui realizzazione è stata data assicurazione, a seguito di precedente interrogazione, sin dal febbraio 1980.

Per conoscere, in particolare, i provvedimenti adottati per il restauro della Chiesa di S. Domenico in Taverna (CZ) e del Castello di Lametia Terme.

Per sapere quali sono i motivi per cui, nonostante le assicurazioni date con la risposta ad una precedente interrogazione, non sono ancora iniziati i lavori di restauro nella citata chiesa di S. Domenico, né quelli riguardanti i quadri di Mattia Preti.

Per conoscere infine quali interventi urgenti intenda adottare per evitare che la famosa colonna *Hera Lacinia* di Capo Colonna (Crotone) crolli sotto le raffiche di vento che si abbattono sulla zona.

(4-06278)

RISPOSTA. — La sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria ha inoltrato all'ufficio centrale per i beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici ed alla segreteria tecnica del consiglio nazionale di questo Ministero la programmazione annuale e triennale per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Detto programma di lavori, da effettuare nelle tre province della Calabria e nel

triennio 1981-1983, è suddiviso come segue:

lavori di prosecuzione e completamento immobili di proprietà demaniali per un totale di lire 3.850.593 mila;

lavori di prosecuzione e completamento immobili di proprietà non demaniali, per un importo di lire 12.780 milioni;

lavori per nuovi interventi immobili di proprietà demaniale per un importo di lire 2.950 milioni;

lavori per nuovi interventi di immobili di proprietà non demaniale, per un importo di lire 15.245 milioni;

lavori di manutenzione anno 1981, per un totale di lire 700 milioni.

È stato inoltre redatto, unitamente al precedente, il programma restaurativo dei beni mobili, che per il triennio 1981-1983 e per le tre province, risulta così costituito:

opere di proprietà non statale: importo lire 734.500 mila;

opere di proprietà statali: importo lire 251.500 mila.

Quanto alla chiesa di San Domenico in Taverna, si informa che è pervenuto all'ufficio centrale competente una perizia di spesa di lire 80 milioni per interventi di restauro dell'immobile, inseriti nel programma di attività predisposto per il 1981 dalla suddetta sovrintendenza. Al riguardo, nell'assicurare la massima disponibilità di questo Ministero all'accoglimento delle richieste avanzate, si sottolinea come l'esigua e modesta entità degli stanziamenti, di gran lunga inferiore rispetto alla massa di interventi che lo Stato è chiamato ad effettuare, imponga necessariamente delle scelte da operare in base ad un rigoroso ordine di priorità quale derivante dalla urgenza ed indifferibilità delle singole fattispecie.

In merito al castello di Lamezia Terme ed alle opere di Mattia Preti, si conferma quanto già comunicato in risposta a precedente interrogazione, essendo tut-

tora pendente il ricorso prodotto al tribunale amministrativo regionale da uno dei proprietari del castello avverso l'ordinanza del sovrintendente per l'esecuzione di lavori urgenti.

Circa la conservazione della colonna *Hera Lacinia*, si fa presente che il manufatto in questione, con tutto il complesso archeologico che lo circonda, costituisce un complesso storico omogeneo chiaramente definito nei suoi limiti monumentali. Tutta quanta l'area è, pertanto, oggetto costante della scrupolosa attenzione da parte di questa Amministrazione che ha constatato negli anni scorsi profondi fenomeni di degrado sul promontorio battuto, soprattutto, nella parte settentrionale da venti, correnti e frangenti marini. In particolare, stacchi sono stati verificati nella parte nord-orientale, dov'è il santuario dedicato alla Vergine di Capo Colonna. Tali lesioni hanno interessato parte di una villa imperiale romana, una parte della quale affacciava a mare. Muri in *opus reticolatum* sono così franati sulla scogliera sottostante che è deposito di immondizie e relitti di vario tipo.

Geologi dell'ESAC (Ente regionale sviluppo agricolo per la Calabria), interpellati dalla sovrintendenza archeologica della Calabria, hanno restituito un'accurata relazione, dalla quale è stato possibile desumere come un movimento lento e costante accompagni a scivolo verso il mare gli strati argillosi superiori. La stessa relazione conteneva proposte risolutive, le quali dovranno essere opportunamente valutate e discusse, comportando oneri finanziari considerevoli e che investono diverse competenze amministrative.

Si comunica, infine, che questa Amministrazione nel corso del 1980 ha finanziato in Calabria lavori di restauro di opere d'arte mobili di proprietà statale e non statale per un importo complessivo di lire 165.626.400 così ripartite:

lire 72 milioni per interventi su beni mobili di proprietà statale (capitolo 2045);

lire 93.626.400 per interventi su beni mobili di proprietà non statale (capitolo 2113).

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

TRIPODI E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del rifiuto di don Enelio Franzoni, medaglia d'oro al valor militare, delle insegne di grande ufficiale OMRI che il Ministro della difesa stava per consegnargli in Palazzo Barberini, e delle dichiarazioni da lui fatte allo stesso Ministro nel consegnargli copia di un volume che conteneva i nomi di 5.450 militari italiani morti in Russia, dei quali si conoscono i luoghi di sepoltura, e per i cui resti quell'ex cappellano militare, reduce dalla prigionia in URSS, in atto parroco di una chiesa bolognese, chiedeva al Governo il più urgente intervento affinché fossero rispettati e onorati togliendoli dal vergognoso abbandono nel quale il Cremlino ne mortifica le tombe.

Gli interroganti rinnovano al Presidente del Consiglio dei ministri le precedenti e insistenti istanze perché i dispersi, morti o vivi che siano, in territorio sovietico, siano tutti cercati e ne sia assicurato il rientro in patria, secondo le sollecitazioni che non solo il MSI-destra nazionale ha tante volte indirizzato al Governo, ma anche la Croce rossa italiana, e anche l'Ufficio dispersi dell'ONU, e soprattutto l'Associazione nazionale famiglie dispersi in Russia con un suo apposito « libro bianco ».

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali decisioni il Governo vorrà prendere per chiudere degnamente questa pagina amara della storia italiana.

(4-09437)

RISPOSTA. — Il gesto compiuto da Don Enelio Franzoni con nobile fine umanitario e cristiano non può che meritare comprensione e rispetto. Il Governo si-

nora ha fatto tutto il possibile per la ricerca e il rientro in patria delle salme dei militari italiani caduti in Russia e in particolare di quelle tumulate in 162 cimiteri campali, che sono probabilmente le sole rinvenibili, atteso che ormai, per l'avvenuta asportazione dei segni tombali e la mutata configurazione dei luoghi, non è agevole rintracciare tali sepolcreti.

Purtroppo, le autorità sovietiche, pur avendo fatto intravedere recentemente una certa disponibilità, non hanno ancora concesso la necessaria autorizzazione per una ricerca sistematica dei predetti cimiteri da parte di una delegazione ufficiale italiana.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

VIRGILI, CIUFFINI, BONETTI MATTINZOLI E BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - considerato che:

nella notte tra sabato 18 e domenica 19 luglio 1981 l'argine sinistro del fiume Adige è stato travolto da una ondata di piena che ha allagato gli abitati di Salorno e Laghetti di Egna, in provincia di Bolzano, interessando ben 600 ettari di colture agricole a frutteto e vigneto, 100 aziende industriali-artigiane-commerciali con circa 350 addetti, oltre 200 abitazioni, e determinando gravi conseguenze sul piano produttivo, economico, edilizio, sociale, civile;

a monte della calamità sembrano esservi e la autorizzazione alla escavazione di materiale ghiaioso ad una impresa privata a ridosso dello stesso argine travolto dalla piena del fiume e il rifiuto del genio civile a far saltare un ponte che per la sua insufficiente altezza avrebbe fatto da diga alle acque provocandone lo straripamento a nord -:

a) quali accertamenti intenda compiere il Ministero dei lavori pubblici in ordine alle cause ed eventuali responsabilità della breccia apertasi nell'argine sinistro del fiume Adige all'altezza della località Laghetti di Egna;

b) quali misure stia adottando il Ministro — considerato che la competenza in materia di opere di protezione fluviale per l'Adige appartiene esclusivamente allo Stato — per il rapido deflusso delle acque dalle aree alluvionate, per il ripristino dell'argine maestro travolto dalla piena, per l'abbattimento e la sostituzione dell'attuale ponte che collega l'abitato di Salerno alla stazione ferroviaria e il cui progetto è stato approvato da anni;

c) se il Ministro, in considerazione del fatto che, conseguentemente allo stato di esasperazione delle popolazioni locali per l'evento calamitoso è stata provocata una seconda breccia nell'argine del fiume Adige a sud di Salerno per far defluire le acque dagli abitati e dai terreni, ritenga di intervenire perché venga evitato ogni e qualsiasi procedimento persecutorio da parte del magistrato delle acque o del genio civile. (4-09551)

RISPOSTA. — L'interrogante accenna a due possibili cause che possono aver determinato l'apertura di una breccia nell'argine sinistro del fiume Adige all'altezza della località Laghetti di Egna nella notte tra sabato 18 e domenica 19 luglio 1981: l'escavazione di ghiaia e lo ostacolo di un ponte.

Circa l'escavazione di ghiaia si rende noto che l'ultima concessione in quel tronco del fiume fu rilasciata alla ditta Barbaresi nell'anno 1975; tale concessione fu vincolata al disciplinare 9 maggio 1975, n. 8627 del genio civile di Bolzano che all'articolo 1 fissava le modalità di scavo nel modo seguente:

tratto fluviale dal chilometro 10,500 al chilometro 11,500;

realizzazione di una savanella centrale larga metri 30 (in un alveo di magra largo tra 58 e 70 metri mantenuta a distanza non minore di 15 dalla sponda sinistra, avente sezione triangolare con vertice al centro non più profondo di metri 3 sotto la quota della berma di riva destra, con tolleranza in più o in meno di 0,50 metri;

autorizzazione a depositare in goleni il materiale grossolano di scarto a colmamento di depressioni ivi esistenti, senza superare il livello della sommità della berma;

obbligo di esportazione di rampe, mucchi o argini provvisori;

inizio degli scavi da valle verso monte.

Dopo un controllo batimetrico eseguito con ecoscandaglio scrivente che indicò che in un punto l'escavatore aveva superato la profondità autorizzata di circa un metro oltre la tolleranza fu ordinata l'immediata sospensione degli scavi. In seguito a ricorso del concessionario e conforme parere dell'ispettorato generale di zona del Magistrato alle acque di Venezia, la sospensione fu revocata riducendo però la profondità massima da metri 3 a metri 2,50.

Si precisa che il ricorso della ditta Barbaresi contro la sospensione degli scavi fu determinato dalla convinzione che il superamento della profondità massima consentita (accertato in un solo punto, rispetto ad uno sviluppo di scavi di 350 metri fosse stato un fatto fortuito ed occasionale e pertanto è da ritenersi che non possa esservi un rapporto di causa con l'effetto della retta stessa. Al termine della concessione la ditta fu inviata a rimuovere parte della pista provvisoria e alcuni cumuli in alveo. Non sono state rilasciate altre concessioni nel tronco in esame.

Da quanto precede si evidenzia che la concessione fu rilasciata con ogni cautela per la tutela della integrità delle difese, specie quelle di bassa sponda e che l'opera di scavo fu eseguita e controllata attentamente dal personale idraulico. Circa l'ostacolo di deflusso delle acque rappresentate dal ponte di Salerno si rende noto che la provincia autonoma di Bolzano, titolare della strada provinciale n. 21 — Salerno-Destra Atesina — di cui fa parte il ponte in esame, è stata più volte invitata da questa Amministrazione a rialzare l'impalcatura

di metri 1,15 per evitare fenomeni di rigurgito provocati dal ponte stesso anche con portate dell'ordine di 1.500 metri cubi al secondo.

Nel 1980 la predetta provincia elaborò un progetto di massima per il rialzo dell'impalcatura che fu sottoposto all'ufficiale del genio civile di Bolzano; tale ufficio richiese il perfezionamento degli atti tecnici e fornì ogni informazione per la elaborazione di un progetto esecutivo del nuovo ponte da sottoporre all'esame del Magistrato alle acque di Venezia. Il progetto di sopralzo del ponte di Salorno è stato approvato dal Comitato tecnico provinciale in data 27 luglio 1981.

Successivamente il citato ufficio del genio civile in data 20 agosto 1981 ha comunicato alla direzione tecnica provinciale le nuove quote di sottotrave da rispettare dopo l'esperienza dei maggiori livelli di massima piena determinatasi con l'alluvione.

Sul progetto modificato e sul disciplinare destinato a vincolare la concessione della nuova opera il Magistrato alle acque con *telex* 17 ottobre 1981, numero 9165 ha dato il nulla-osta alla ricostruzione. Allo stato attuale, la provincia autonoma di Bolzano non ha ancora provveduto ad attuare gli adempimenti indispensabili a rilasciare l'autorizzazione provvisoria.

Si assicura che non è mai stata avanzata proposta all'ufficio del genio civile di Bolzano di far saltare il ponte anche perché un'eventuale azione di distruzione avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche improvvise certamente superiori a quelle che si sarebbero volute attenuare. Il rapido deflusso delle acque dalle zone alluvionate è già avvenuto da tempo tramite una breccia abusiva di rientro provocata nell'argine sinistro a 13 chilometri circa, nella notte del 21 luglio 1981.

Il ripristino definitivo dell'argine travolto dalla piena sia nel punto di retta, sia nella breccia abusiva, sia in altra zona risultata lesionata è stato assicurato con tre interventi dell'importo rispet-

tivo di lire 1.860, 398, 989 milioni i cui lavori sono stati già appaltati, in data 6 agosto 1981.

Gli interventi per i ripristini definitivi hanno avuto finora il seguente iter: i lavori di ripristino della tratta principale saranno completati quanto prima, tenuto conto di eventuali sospensioni dovute alle avverse condizioni atmosferiche.

I lavori di ripristino della retta artificiale e quelli di ripristino integrità argine sinistro sono stati completati entro i termini contrattuali.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

ZANINI E CARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza: che in questi giorni gli uffici tecnici dell'ANAS di Milano hanno deciso di interrompere il transito sul ponte del fiume Adda nel territorio del comune di Spino d'Adda, provincia di Cremona, statale 415, in quanto dopo un sopralluogo tecnico effettuato da una squadra di sommozzatori ne è stata rilevata la pericolosità;

che gli uffici ANAS di Milano hanno già provveduto alla elaborazione di un progetto di rifacimento proprio perché considerano insufficiente ogni intervento di tamponamento.

Per sapere — considerato che questo ponte è veicolo di transito di massa di pendolari e di trasporti da e per le province di Cremona e di Milano, di notevole importanza — se non ritiene di promuovere un intervento presso l'ispettorato primo della direzione centrale tecnica ispettiva ANAS al fine di considerare l'opera come prioritaria per l'anno 1981, e per il finanziamento per l'inizio della costruzione del progettato nuovo ponte. (4-09106)

RISPOSTA. — Il ponte sul fiume Adda sito al chilometro 17+010 della strada statale n. 415 Paullese in località Spino d'Adda (confine province di Milano e di Cremona), è costituito da cinque cam-

pate in muratura di mattoni di luce 30 metri cadauna a fondazioni dirette.

A seguito dell'erosione fluviale e dei conseguenti danni verificatisi nel passato, furono a suo tempo eseguite opere di salvaguardia (scogliere e diaframmi di micropali), rivelatisi in seguito inefficaci. A seguito dell'ultima piena del fiume Adda e dei danni verificatisi alle fondazioni delle pile 1 e 2 il compartimento della viabilità dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) di Milano ha emanato ordinanza di chiusura al traffico (3 luglio 1981) disponendo in pari tempo un intervento di somma urgenza alle fondazioni 1 e 2 (importo 500 milioni di lire).

Ultimati di recente tali lavori, il ponte è stato riaperto al traffico con limitazioni di peso per i veicoli in transito. Il predetto compartimento segnala per altro l'opportunità di estendere gli interventi di consolidamento alle restanti fondazioni per un prevedibile impegno di spesa di 500 milioni di lire.

Data l'esigua larghezza della sede stradale sul manufatto (sette metri), sarebbe opportuno realizzare un nuovo ponte in sostituzione di quello attuale fatiscente (importo presunto 4.800 milioni di lire), per altro compreso nel programma triennale 1979-1981. In considerazione delle gravi difficoltà finanziarie che l'ANAS, com'è noto, incontra per la realizzazione integrale del piano triennale 1979-1981 si assicura che l'intervento di cui trattasi sarà considerato in occasione della ridefinizione del programma triennale alla luce delle auspicabili integrazioni di stanziamento già richieste.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la situazione all'università di Napoli è divenuta insostenibile a causa dei danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980;

che il consiglio di amministrazione dell'università di Napoli ha presentato fin dall'11 giugno 1981 un piano circostanziato di interventi urgenti;

che il grave ritardo dell'avvio delle riparazioni necessarie a riattare le facoltà danneggiate, oltre ad essere del tutto ingiustificato dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge per la ricostruzione delle zone terremotate, rischia di pregiudicare completamente l'attività dell'ateneo napoletano;

che il senato accademico ha deciso di sospendere a tempo indeterminato le immatricolazioni, proprio per il mancato tempestivo recupero delle strutture didattico-scientifiche danneggiate dal terremoto con gravissime ripercussioni sulla vita di migliaia di giovani diplomati del Mezzogiorno -

quali siano le ragioni del ritardo dell'opera di ripristino delle facoltà danneggiate ed in particolare i motivi in base ai quali il CIPE non ha ancora assegnato i fondi necessari per le riparazioni, fondi peraltro già stanziati dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente provvedimenti per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.

L'interrogante chiede infine di conoscere i modi ed i tempi con cui si intenda operare per il completo ripristino dell'ateneo napoletano. (4-09560)

RISPOSTA. — Il Senato accademico dell'università di Napoli ha deliberato, fin dal 7 settembre 1981, la riapertura delle immatricolazioni per l'anno accademico 1981-1982. Alla sospensione di tali immatricolazioni le competenti autorità erano state indotte, in un primo tempo, dalla mancanza di dati certi circa l'entità degli stanziamenti, che sarebbero stati assegnati all'ateneo per l'anno 1982, per effetto della legge 14 maggio 1981, n. 219 concernente, com'è noto, provvedimenti

per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980.

La situazione si è, tuttavia, sbloccata appena gli organi di governo dell'università sono venuti a conoscenza che, con deliberazione del 7 agosto 1981, il CIPE - nel quadro delle disponibilità finanziarie e quelli del Tesoro e del Bilancio - aveva proceduto all'assegnazione, in favore dell'edilizia universitaria in Campania, di un primo stanziamento di 17 miliardi di lire. A seguito della suddetta deliberazione, questo Ministero, con *telex* dell'8 agosto 1981, ha comunicato all'ateneo napoletano l'avvenuta assegnazione di fondi, relativamente agli interventi su edifici di proprietà universitaria di competenza dell'amministrazione scolastica; per quanto riguarda, poi, gli interventi di pertinenza del dicastero dei lavori pubblici (quelli su edifici demaniali concessi in uso gratuito all'università), allo stesso ateneo è stato fatto presente che le procedure di assegnazione stanno seguendo il loro corso.

In merito alla gestione dei predetti fondi, il Ministero del bilancio ha adottato la linea di principio secondo cui, invece di stanziare, inizialmente e con una sola delibera, la somma complessiva prevista che, poi, si corre il rischio di non poter effettivamente spendere puntualmente e nella sua totalità, si procederà a successivi e frequenti stanziamenti, in relazione agli impegni concretamente assunti e alla conseguente erogazione di somme da parte delle amministrazioni interessate. Infatti, la legge n. 219 del 1981 ha stabilito la linea innovativa secondo cui i fondi per la ricostruzione non vengono esaminati dalle singole amministrazioni in base ad una astratta valutazione dei fabbisogni, ma ripartiti da un fondo unico sulla base dell'urgenza dei problemi e della reale impegnabilità delle risorse assegnate.

La suindicata impostazione consente di affermare che, se l'università di Napoli riuscirà ad impegnare entro la fine dell'anno 1982 le risorse finanziarie messe

a sua disposizione e a presentare nuovi programmi, il CIPE procederà ad ulteriori erogazioni di somme. L'innovazione introdotta tende non solo ad evitare l'accumularsi di residui passivi - conseguenti agli impegni di spesa non effettuati con la dovuta tempestività - ma costituisce uno stimolo per la puntuale e razionale realizzazione dei programmi finanziati.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

ZARRO. — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere -

letta la nota inviata in forma di raccomandata al Ministero della difesa - Ufficio storico - 5° reparto - il giorno 9 marzo 1981 dal signor Domenico De Spirito, nato il 22 dicembre 1912 a San Nazario Calvi (Benevento), residente alla Contrada Cubante di Calvi (Benevento);

ricordato che il citato signor De Spirito, ex artigiere, dichiara che durante l'ultimo conflitto mondiale era aggregato al deposito del 48° reggimento artiglieria, assegnato alla divisione Taro in Nola e che, nell'espletamento delle sue mansioni, contrasse grave malattia al punto che dovette essere ricoverato il giorno 4 luglio 1940 al reparto infettivo presso l'ospedale militare di Civitavecchia;

ricordato altresì che il nominato signor De Spirito dichiara ancora nella citata nota che la sua degenza in ospedale non è stata registrata sul proprio foglio matricolare di talché è stato dallo stesso interposto gravame al mancato riconoscimento dell'infermità contratta in guerra per causa di servizio con la presentazione del ricorso n. 666789, attualmente pendente innanzi la Corte dei conti;

sottolineata particolarmente la richiesta del più volte nominato signor De Spirito tendente ad ottenere da parte del Ministero della difesa un rigoroso accertamento e una indagine di ufficio affinché

venga rintracciata la propria cartella clinica da far valere in sede di giudizio innanzi la Corte dei conti —:

a) se sia a conoscenza di tale stato di cose;

b) se, a tutela del buon diritto del signor Domenico De Spirito, intenda dare disposizioni affinché vengano esperite le opportune ricerche d'archivio per recuperare la cartella clinica del medesimo andata smarrita. (4-10530)

RISPOSTA. — La cartella clinica relativa al ricovero del signor Domenico De Spirito, avvenuto nel 1940 presso l'allora infermeria presidiaria di Civitavecchia (Roma), è stata recentemente rintracciata, dopo lunghe e minuziose ricerche, negli archivi dell'ospedale militare di Roma e inviata in copia all'interessato.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.